

NOTES

1. Ainsi on relèvera pour la période qui nous intéresse l'importance des fonds d'archives suivants, de l'*Archivio di Stato* de Florence : *Mediceo avanti il Principato*, *Stroziano*, *Carte Gondi*, *Dono Giugni-Canigiani-De' Cerchi*, *Dono Panciatichi* et *Fondo Del Bene*, tous riches de livres commerciaux, correspondances et *ricordanze* variés.
2. A. SAPORI, *Le marchand italien au Moyen Age*, Paris, Colin, 1952, p. xxiv.
3. Cf. F. MELIS, *Storia della ragioneria*, Bologna, Zuffi, 1950, p. 442-448.
4. Il faut cependant noter que l'emploi des chiffres romains et l'emploi des chiffres arabes (qui apparaissent vers 1350) ressortissent à des structures mentales différentes : ainsi on n'additionne pas de la même façon chiffres romains et chiffres arabes...
5. *Il libro degli affari proprii di casa di Lapo Niccolini de' Sirigatti*, édition critique et commentée par C. Bec.
6. *Ibid.*, p. xxxii.
7. *Croniche di Giovanni di Iacopo e di Lionardo di Lorenzo Morelli, pubblicate... da Fr. Ildefonso di San Luigi*, Firenze, Cambiagi, 1785.
8. *Memorie storiche di ser Naddo di ser Gallo da Montecatini cavate da un libro di ricordi... da Fr. Ildefonso di San Luigi*, Firenze, Cambiagi, 1784.
- 8 bis. Il faut reconnaître que, pour un homme du Moyen Age, compte tenu du retard des techniques et des échanges agricoles, les conditions météorologiques et le renchérissement des grains tiennent à une même crainte : celle de la famine.
9. P. DA CERTALDO, *Libro di buoni costumi, a cura di A. Schiaffini*, Firenze, Le Monnier, 1945, p. 144, § 245.
10. L. B. ALBERTI, *I primi tre libri della Famiglia a cura di F. C. Pellegrini*, Firenze, Sansoni, 1946, p. 322.
11. Giovanni di PAOLO MORELLI, *Ricordi, a cura di V. Branca*, Firenze, Le Monnier, 1956.
12. F. BORLANDI, « Note per la storia della produzione e del commercio di una materia prima : il guado nel Medioevo », in *Studi in onore di G. Luzzatto*, vol. 1, Milano, 1950.
13. G. DI P. MORELLI, *Ricordi*, p. 105-200.
14. ID., *ibid.*, p. 337-343, 358-359, 361, 367-368, 379, 402, 410, 425, 451-452, 475-517, 532, 542.
15. ID., *ibid.*, p. 300-303.
16. ID., *ibid.*, p. 145.
17. « Ora, conchiudendo, queste sopra dette cose sono utile a divenire isperto e 'ntendente al mondo, a farsi bene volere e essere onorato e riguardato. » ID., *Ibid.*, p. 264-265.
18. « E per ora seguiremo la memoria di molte cose avvenute nella nostra città, le quai fieno utili a saperne parlare, o veramente daranno prencipio d'intendere meglio molti ragionamenti che si fanno delle cose passate ; ed eziandio saranno in parte ammaestramento... » ID., *ibid.*, p. 286-287.
19. ID., *ibid.*, p. 150. Cf. aussi : « *rinovallo e chiarillo e rinfrescallo...* » (p. 134).
20. ID., *ibid.*, p. 121 et *passim*.

21. ID., *ibid.*, p. 123. Cf. aussi « da 'visare » (p. 109), « a stare 'Arezzo » (p. 132), etc.
- 21 bis. ID., *ibid.*, p. 112.
22. ID., *ibid.*, p. 143.
23. ID., *ibid.*, p. 146. Cf. aussi : « obbrigare » (p. 106), « multipricata » (p. 172), « esemplo » (p. 177), etc.
24. ID., *ibid.*, p. 155 et 183. Cf. aussi : « gredendo » (p. 185), « sacramenti » (p. 170). On peut penser que « prodico » (p. 161) est une hypercorrection.
25. ID., *ibid.*, p. 97.
26. ID., *ibid.*, p. 186.
27. ID., *ibid.*, p. 88, p. 111, p. 128. Autres formes verbales populaires : « noi fareno » (p. 108), « noi sareno » (p. 108).
28. ID., *ibid.*, p. 172.
29. ID., *ibid.*, p. 87 et 142. Cf. aussi « conobbono » (p. 110), « seppono » (p. 124), « affermorono » (p. 199), etc.
30. ID., *ibid.*, p. 112. Cf. aussi « facessono » (p. 124), etc.
31. ID., *ibid.*, p. 172. Pour la signification populaire de toutes ces formes, cf. G. NENCIONI, *Fra grammatica e retorica*, Firenze, 1953.
32. « gli era favorevole i suoi amici » (p. 111).
33. « lasciato i figliuoli » (p. 108).
34. « lasciare ignudo i fatti suoi » (p. 108).
35. « essendo raunati i capitani... avendo fatto ufficio... messere Lapo si levò su... » (p. 134).
36. « E tolto moglie, uscito di manovale e mancando la roba, e' si cominciò a regolare » (p. 161).
37. « E con questi e con altri savi modi... E se noi volessimo essere fedeli cristiani... E questo giudicio si vede chiaro... » (p. 150-151).
38. « apresso egli ebbe in un medesimo dì e tempo a rendere... » (p. 153); « E apresso, per venire a fare memoria... » (p. 186), etc.
39. « Queste iscritture si truovano più in lui... » (p. 119); « questa fu di grandezza comune... » (p. 178), etc.
40. « La quale per ubidire al suo marito, ... l'ubidì di troppo... » (p. 187), etc.
41. « Fecelo battezzare per quattro suoi compari : ciò fu Simone di Bonarota... e monna Agata e monna Giovanna, sirocchie e figliuolo di ser Guccio da Rignano, istavano nel borgo di Santa Croce » (p. 189-190).
42. « Credo si riponesse il corpo suo in San Simone » (p. 115); « è da credere veramente si soppelevano ivi » (*ibid.*), etc.
43. « il perché venne a dare parola... » (p. 187); « il perché ella diceva... » (p. 187), etc.
44. « Come che sempre fu grasso, ma non era tanto né sì grave » (p. 172); « e come che grossamente e materialmente iscritte, nondimeno penso vi troverete entro buon frutto » (p. 176).
45. « Rimase di lui cinque figliuoli... » (p. 164); « nacque costui a dì... » (p. 172); « dispiacquagli le cose cattive... » (p. 195), etc.
46. « Non ne fo memoria della morte... » (p. 113); « avendone a tenere conto del danaio... » (p. 168), etc.
47. « E da loro come da persone che hanno udito... dicono che questo Calandro nacque a Firenze » (p. 107), etc.
48. G. DI P. MORELLI, *Ricordi*, p. 214.
49. ID., *ibid.*, p. 217-218.

50. « Se pigli a trafficare di lana e panni franceschi, fa da te medesimo e non volere arricchire in due dì, fa col tuo danaio propio e non n'accattare mai per guadagnare... » (ID., *ibid.*, p. 225).
51. « Non credere la tua mercantia a chi la volesse sopra comperare : non ti inganni mai lo 'ngordo pregio... Fa meno, fa sicuro. » (ID., *ibid.*, p. 226).
52. « Se traffichi di fuori, va in persona ispeso, il meno una volta l'anno, a vedere e saldare ragione. Guarda che vita tiene chi è per te fuori, s'egli spende di superchio : che faccia buoni crediti, che non s'avventi alle cose né si metta troppo nell'affondo, che faccia sodamente e non passi mai il mandato ; com'egli t'ingambasse in nulla, mandalo via. » (ID., *ibid.*, p. 228).
53. « Fa che ne' tuoi libri sia iscritto ciò che tu fai distesamente, e non perdonare mai alla penna e datti bene a intendere nel tuo libro. » (ID., *ibid.*, p. 229-230).
54. Commissions de sept membres élus et chargés de fixer dans chaque quartier le montant des impôts à payer par chaque citoyen. Les membres des *settine* étaient, de l'aveu de Morelli comme de Sacchetti ou de ser Lapo Mazzei, l'objet de fréquentes sollicitations.
55. « Guarti di non biasimare né dire male di loro imprese e faccende, eziandio ch'elle sieno cattive ; istatti cheto e non uscire se non a commendarli, e contra di queste non volere udire né operare contro per veruno modo, eziandio che da loro fussi ingiuriato. E se d'alcuna persona ti fusse mosso alcuna cosa la quale fusse contro a chi regge, non la volere udire e schifala per ogni via e modo ; e non usare con chi è male contento e non ti imparentare con esso, e non ragionare d'alcuna cosa con lui se non in presenza d'altri istatuali. E se pure per disavventura sentissi nulla, di subito e senza alcuno pensiero rapporta alla signoria... » (ID., *ibid.*, p. 275-276).
56. « E dove ella non voglia istare, ch'ella abbia la dota sua e null'altra cosa più : e questa è una delle cose che la farà piuttosto istare. » (ID., *ibid.*, p. 216-217).
57. Cf. *Il libro degli affari proprii di casa di Lapo di Giovanni Niccolini dei Sirigatti*, édition critique et commentée, p. 12-13.
58. « Niuno, o maschio o femina, né per paura né per lusinghe né per veruno modo si spogli di suo avere o di sue ragioni. » (G. DI P. MORELLI, *Ricordi*, p. 188).
59. « Daraiti a conoscere da' giovani da bene, sarai riputato virtudioso, saratti voluto bene, arai buona condizione in ogni casa buona e onorevole. » (ID., *ibid.*, p. 259).
60. « Se vedrà il poveruomo che tu abbi grano a vendere e che tu il serbi perché vaglia più, e' t'infamerà e ti bestegnierà e ti ruberà o arderatti la casa, se n'arà mai la possa, e ti farà volere male a tutto il popolo minuto, ch'è cosa molto pericolosa... » (ID., *ibid.*, p. 256).
61. ID., *ibid.*, p. 232 et *passim*.
62. « ... i savi hanno vantaggio, ché conoscono bene Iddio e aoperano bene e aiutansi meglio ; e Dio vuole che tu t'aiuti e colla tua fatica venga a perfezione. » (ID., *ibid.*, p. 151). Ces propos annoncent les préceptes de l'éthique protestante des affaires (cf. M. WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Roma, Leonardo, 1945).
63. « Se ci è rimasto alcuno amico di Dio... si truova pochi in fatti. » (G. DI P. MORELLI *Ricordi*, p. 232).
64. « E' si truovano uomini più rei e più viziati oggi che mai, e più se ne troverà per l'avvenire. » (ID., *ibid.*, p. 248).
65. « Dove giuoca pecunia o alcuno bene proprio, né parente né amico si truova

- che voglia meglio a te che a sé, disposta la buona coscienza da parte. » (ID., *ibid.*, p. 219).
66. ID., *ibid.*, p. 206.
67. « Perché noi siamo viziosi e pieni d'inganni e di tradimenti, t'aviserò di certi andamenti... co' quali aumilierai i cattivi. » (ID., *ibid.*, p. 273-274).
68. « Se noi fussimo buoni, non sarebbe di bisogno avvisare alcuno del male, però non se ne farebbe. » (ID., *ibid.*, p. 248).
69. « ... in tutte le virtù seguitava i suoi passati, avanzandogli ancora in mercantia e in ricchezza e in parentado. Seguitava questi nondimeno il traffico del guado più largamente e maggiormente ch'e' suoi passati; e in questo e di ciò che s'impacciò, fece bene... Ispese Bartolomeo detto assai danari in possessioni, in Firenze e di fuori : ciò fu le case del Corso e in Vinegia certe pigioni; e comperò nella sua antichità, cioè in Mugello, assai terreno, come accadeano de' venditori. » (ID., *ibid.*, p. 136). Pour ce qui concerne les achats de terre dans le contado, cf. *Il libro degli affari proprii di casa di Lapo Niccolini dei Sirigatti*, édition critique et commentée, p. XXI.
70. « ... farò memoria... de' gran danni e persecuzioni a noi avvenute, o per distino di fortuna, o per malizia di chi ha 'vuto da minestrare, o per nostra isciocchezza. » (ID., *ibid.*, p. 201).
71. « Tu ti debbi difendere e dalle gravezze e da ogni torto che ti fusse voluto fare. E dove elle non valessono e trovassiti pure nelle gravezze grandi, le quali fussono sufficienti a disfarti, non le pagare. Rubellati dal Comune, acconcia il tuo in forma non ti possa essere tolto. » (ID., *ibid.*, p. 265).
72. « E quarti come dal fuoco di non usare bugie se non in quest'atto; e questo t'è lecito perché tu non lo fai per torre quello di persona, ma fai perché e' non ti sia tolto il tuo contra il dovere. » (ID., *ibid.*, p. 252-253).
73. « E di : — s'i' ho figliuoli, io gli voglio potere allevare i' stessi, io voglio vedegli uomini, i' voglio inviagli e correggerli a mio senno, i' vo' vedere qual è buono e qual è cattivo, i' voglio che nella mia vecchiezza e'sieno tali che mi possino atare ne' miei bisogni ; i' ne voglio aver la consolazione e l'amaritudine... » (ID., *ibid.*, p. 207).
74. « Non fare mercantia o alchuno traffico che tu non te ne intenda : fa cosa che tu sappi fare e dall'altre ti guarda, ché saresti ingannato. E se vuoi interderti di nulla, usala da fanciullo : ista con altrui a' fondachi, a' banchi, e va di fuori, pratica i mercatanti... vedi coll'occhio i paesi, le terre dove hai pensiero di trafficare. » (ID., *ibid.*, p. 266).
75. ID., *ibid.*, p. 262.
76. « Sia contento a questo; avere quello ti si richiede secondo te e secondo la donna pigli. » (ID., *ibid.*, p. 211).
77. Morelli condamne expressément les hommes d'affaires qui accordent trop de valeur à l'esprit d'initiative. Une telle attitude lui paraît l'une des causes de la ruine de son beau-frère, Jacopo : « ... fece gran danno a sé medesimo e a tutti suoi amici e parenti : e tutto fece grèdendo bene sodisfare a tutti. E questo non perché si sentisse avere valente da sopperire a ciò, ma e' si fidava nella industria sua a faceane istima come d'una grande ricchezza ; e sotto questo egli ingannò sé e altrui. » (ID., *ibid.*, p. 185).
78. « persiflages » (p. 211).
74. « cagots » (p. 220).
80. « tartufes » (p. 227).
81. « agir à la légère » (p. 227).

82. « rouler, tromper » (p. 228).
83. « embobiner, tromper » (p. 241).
84. « grippe-sou » (p. 209).
85. « avoir la tête vide » (p. 227).
86. « avoir sa part jusqu'aux dernières miettes » (p. 235).
87. « lanterner » (p. 232).
88. « se payer la tête de quelqu'un » (p. 241).
89. « barboter de l'argent » (p. 241).
90. « mettre en boîte » (p. 247).
91. « Les grands bavards, vantards et pleins de grimaces, amuse-toi à les écouter et réponds du tac au tac, mais ne crois pas à leurs propos, qui peuvent te nuire, et ne te fie point à eux. Aux tartufes, cagots, hypocrites, qui se couvrent du manteau de la religion, ne te fie pas, mieux vaut faire confiance à un soldat. » (ID., *ibid.*, p. 227).
92. « ... pervers et mauvais et peu capables d'employer l'argent, plus aptes à le dépenser, à le jouer, à le dévorer qu'à le garder, l'accroître et le conserver ou à faire des affaires. » (ID., *ibid.*, p. 231).
93. « En te comportant ainsi, tu auras vite des enfants ; tu les auras bien plantés, forts et grands, tu auras des garçons, tu te conserveras jeune et frais, tu seras en bonne santé et joyeux, tu feras toutes sortes de biens. Si tu suis la voie contraire, tu te gâteras l'estomac et les reins et, si tu attrapes de la fièvre, tu risqueras de mourir. Tu gâteras aussi ta femme, mais pas autant que toi, tu n'auras que difficilement des enfants, tu auras des filles, tu les auras phthisiques et jamais ils ne te sembleront faire de progrès, tu vivras dans les tracas, la honte, le chagrin et la tristesse, tu n'auras aucun plaisir pas plus en paroles qu'en actions, et toutes les choses t'accableront : tu n'auras jamais de bonheur. » (ID., *ibid.*, p. 212-213).
94. « E' si muoverà di lunge a dire di suoi avvisi e suoi guadagni e suoi traffichi e suoi viluppi, e diratti : — s'io avessi dugento fiorini e' mi sarebbe il cuore di raddoppiagli : i' gli dare' volentieri la metà del guadagno... ; se uno mi facesse pure la scritta, gli accatere' io a buon pregio... E se tu non reggerai al primo colpo, egli enterrà più a dentro. — Fammi la scritta : i' farò dire la mercantia in te, i' te la metterò in casa ; farai tu... Tu se' sicuro : come credi tu ch'io te lo dicessi ? I' vorre' prima essere isquartato... E' ce n'è venti che me ne servirebbono, ma i' non voglio dare loro questo avviso né questo utile ; ma ho caro di dirlo a te, come a persona ch'i' conosca... » (ID., *ibid.*, p. 240).
95. « Io ne sono botio... I' n'ho fatto saramento... I' sono legato con mio fratello di non m'obbligare senza sua parola... I' ne sono obbligato al mio compagno... Perdonami : i' mi voglio pensare... Che bisogna usare meco queste cautele ? Che non me lo dicevi tu realmente ? Tu mi fai dubitare dove i' non arei... I' mi vo' pensare... » (ID., *ibid.*, p. 241-242).
96. « Egli è ricco, e' ricoglie ventiogna di vino : è così gran fatto ch'i' gliene serbi mille?... I' m'affatico ne' fatti suoi e lascio molte istare i miei : è così gran fatto e' m'aiuti pagare un poco di prestanza ? » (ID., *ibid.*, p. 245).
97. « Ciascuno piglia loro cuore addosso come fanno gli uccelli rapaci a' piccoli istarnoncini, che con poco di fatica gli prendono, pelandogli a poco a poco insino che rimane ignudo. Così il povero pupillo è pelato da' parenti, dagli amici, da' vicini e dagli strani ; e da ognuno con chi s'impaccia egli è rubato, ingannato e tradito ; e dove egli avea il padre e pastore buono che lo arricchiva, ora e' rimane per iscambio tra' lupi e tra' cani. » (ID., *ibid.*, p. 232).

98. « Ceux-ci brûlèrent de nombreuses demeures de grands citoyens, firent couper la tête à un grand nombre en plusieurs fois... et ils en chassèrent beaucoup, et ils tenaient en grand effroi et en grande crainte les citoyens... Ils avaient de nombreux mouchards, ou espions, qui toujours rôdaient dans Florence, soit pour vous arrêter, soit pour vous espionner, jour et nuit. On ne pouvait inviter ni fréquenter personne sans être dénoncé auprès des Huit de la Guerre. A la fin, comme ils usaient de tant de procédés étranges et abominables, messire Benedetto les planta là et ne voulut plus s'accorder avec eux ; aussi ils firent de plus grosses bêtises encore. » (ID., *ibid.*, p. 325).
99. « Antonio di Bese en entendit parler : il commença à faire un grand vacarme et à dire qu'il était trahi, mais que les choses ne se passeraient pas comme ça et qu'il ferait sonner la cloche et sortir le gonfalon et qu'il ne voulait pas que l'on touchât à un cheveu de messire Giorgio. Filippo di ser Giovanni avait les clefs sous le c... et disait : — oui, si tu en es capable. Quand il vit qu'on l'avait roulé et que ses coassements étaient ridicules, il lui fallut malgré lui s'accorder avec les autres. A messire Giorgio on coupa la tête, et messire Tomaso di Marco s'enfuit, et on raccourcit messire Donato de' Ricci et plusieurs autres de leurs partisans. » (ID., *ibid.*, p. 326-327).
100. « ...e a lui non era mai suto detto o domandato d'altro se non : — quante centinaia di migliaia di fiorini aren noi del Comune ? Andrea rispondeva : — non v'affermate a dimandare alcuna quantità di danaro, però dimostreresti venire pel danaio, e' si tirerebbono addietro. Venite colla possa vostra ; e se voi disfate il loro nemico, senza domandarli a grembiate vi saranno dati i fiorini. Costoro pur fermi : — quanti n'aren noi ? » (ID., *ibid.*, p. 382).
101. « Pure per parere d'avere fatto qualche cosa, fu condotto in Firenze il duca Lodovico di Baviera e uno arcivescovo, ch'era ricco ma non di danari. » (ID., *ibid.*, p. 387).
102. « I nostri non erano niente armati per ancora e aveano (ché fu in sul vespro) il sole negli occhi e' pisani nelle reni ; ma, comme volle Iddio, egli erano alle sbarre una flotta di balestrieri genovesi de' migliori del mondo. Tu vedevi di continuo dugento verrettoni nell'aria ; e sostennono tanto che una brigata di quelli tedeschi e inghilesi s'armorono. E 'l primo che uscì delle sbarre fu il conte Menno, che giunto a esse e non potendo passare, si crucciò e disse : — Che è questo ? — E' sono le sbarre, gli fu risposto. E' disse : — Apri e sbarre al conte Menno ! e uscì com'uno paladino addosso a' pisani e fece le più aspre cose che mai si vedesse. » (ID., *ibid.*, p. 310).
103. « Il loro capitano era loro innanzi come prigioniero, vituperosamente... Alla porta a San Friano, pella quale entrò il vetturioso capitano, istette un lioncino vivo, ma di poco tempo, al quale tutti i pisani prigionieri baciaron il culo, e per Firenze andarono assai per modo che tutti, e grandi e piccoli, poterono vedere. » (ID., *ibid.*, p. 312).
104. « Il magnifico e eccelso popolo e Comune di Firenze, nimico e persecutore e struggitore degli iniqui tiranni, rubatori e strugghitori di populi, e ispezialmente nimico de' Ghibellini, veduto e sentito le tirannie e ruberie e oltraggi che facevano gli Ubaldini tiranni dell'Alpe e del Mugello, disposto il nostro Comune a spegnere quella ladronaia come avea ispenso già molte dell'altre dattorno... deliberato pe' Fiorentini di levarla loro dinanzi, negli anni di Cristo 1300 o circa v'andò il nostro Comune a oste. » (ID., *ibid.*, p. 127).
105. Cf. QUINTILIEN, *Institution oratoire*, VIII, 3.

106. « Ivi istette l'assedio anni diciessete prima s'avesse la rocca, e di poi s'ebbe per trattato ; ché nel vero la forza poco giovava, perché non si poteva assediare. ed era come combattere una delle istelle del cielo per via di fortezza. » (G. DI P. MORELLI, *Ricordi*, p. 128).
107. Morelli fait précéder ses *Ricordi* de certaines « cose utili alla salute dell'anima nostra », dues au franciscain Giovanni Dominici avec qui il semble avoir été en étroites relations, comme tant d'autres marchands florentins (cf. Mazzei et Datini, par exemple, *supra*, p. 120).
108. « La perdita di questo figlio fu dolore inestimabile al padre e alla madre; eziandio fu dolore a' parenti suoi che 'l conoscevano e a' vicini, al maestro suo, agli scolari, a' contadini e alla famiglia di casa, e così a tutti quelli che 'l conoscevano o che l'aveano mai veduto. » (G. DI P. MORELLI, *Ricordi*, p. 457). Pour la topique du discours de condoléances, cf. E.R. CURTIUS, *La littérature européenne et le Moyen Age latin*, traduction de J. Bréjoux, Paris, P.U.F., 1956.
109. « Noarei potuto istimare che l'avere Idio dovise da me il mio sopra iscritto figliuolo... mi fusse suto e mi sia sì gravoso coltello. Pogniamo che molti mesi sieno già passati dall'ora della sua morte, non si può per me né eziandio pella madre dimenticare ; ma di continuo abbiamo la sua immagine innanzi, di tutti i modi, le condizioni, le parole e' suoi fatti ricordandoci, il dì, la notte, a disinnare, a cena, in casa, fuori, dormendo, vegghiando, in villa, in Firenze ; e in ogni forma che noi istiamo e' ci tiene un coltello che ci passa il cuore. » (ID. *ibid.*, p. 458-459).
110. ID., *ibid.*, p. 490-491.
111. A la suite de V. Branca, nous relevons le passage le plus fréquent de -l- à -r- devant consonne : *affrisione* (p. 475), *affritti* (p. 476), *groriosissima* (p. 482), *fragellati* (p. 484), etc. Ainsi, même les termes du vocabulaire mystique sont vulgarisés sous l'effet de la passion. Au nombre des autres tournures populaires : le gérondif précédé de *con* (« con dicendo il santo Vangelo », p. 480), les anacoluthes (« ma tu, Signore, che tutto vedi e conosci e sai che queste grazie non si possono avere né da me né dagli altri peccatori, ma quelle desiderando volentieri in questo punto arei partecipate acciò che più degnamente fussono passate alle tue laude » p. 484), etc.
112. ID., *ibid.*, p. 499. L'étude du manuscrit montre que Morelli, prenant parfois conscience de ses confusions entre le -je- et le -tu- essaya de se corriger, mais qu'il ne parvint pas, comme dans la phrase citée, à refaire l'unité, c'est-à-dire à étouffer son moi. C'est là un excellent exemple d'effort avorté de cohésion logique et littéraire : Morelli n'est pas un écrivain très soucieux de son style.
113. « Appresso, da tutti que' della casa, non avendo riguardo più a grande che a piccolo..., con buone e dolci parole chiese perdono, raccomandando a tutti la sua anima ; e utimamente, in presenza di tutti, e' s'accusò, come che malizia non avesse usata ma per più netta coscienza, avere tratto de' danari delle ispeze e messi in suoi fatti propi circa di dieci o dodici lire. » (ID., *ibid.*, p. 170).
114. V. BRANCA, in G. DI P. MORELLI, *Ricordi*, p. 37.
115. C. SEGRE, *Lingua, stile e società*, Milano, Feltrinelli, 1963, p. 342.
116. « Questa fu di grandezza comune, di bellissimo pelo, bianca e bionda, molto bene fatta della persona, tanto gentile che cascava di vezzi. E fra l'altre adornezze de' suoi membri, ell'avea le mani come di vivorio, tanto bene fatte che pareano dipinte pelle mani di Giotto : ell'erano distese, morbide di carne, le dita lunghe e tonde..., l'unghie d'esse lunghe e ben colme, vermiglie e chiare. » (G. DI P. MORELLI, *Ricordi*, p. 178).

117. « Ella fue di bella statura, di convenevole grandezza, lunga e schietta..., bianca come aliso, pulita come ivoio, chiara comme cristallo... capelli biondi e crespi e lunghi... le mani bianche e stese, morbide e soavi, le dita lunghe, tonde e sottili ; l'unghie chiare e colorite... » (E. GORRA, *Testi inediti di storia troiana*, Torino, 1887, p. 160).
118. « E con quelle bellezze rispondeano le virtù, ché di sua mano ella sapea fare tutto ciò ch'ella voleva, che a donna si richiedesse ; e 'n tutte sue operazioni virtuosissima, nel parlare dilicata, piacevole, con atto onesto e temperato, con tutte effectuose parole : baldanzosa, franca donna e d'animo verile, grande e copiosa di tutte virtù. » (G. DI P. MORELLI, *Ricordi*, p. 178).
119. V. BRANCA, *Boccaccio medievale*, chap. I, Firenze, Sansoni, 1956.
120. QUINTILIEN, *Institution oratoire*, III, 7, 27.
121. Cf., une fois pour toutes, G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. Branca, Firenze, Le Monnier, « Introduction », § 90, *sqq.* et VI, « Conclusion », § 19, *sqq.*
122. « ... abituri posti in vaghi e dilettevoli siti, bene risedenti, con vaga veduta, sopra istanti a vaghi colti, adorni di giardini e pratelli, con belli abituri e grandi, di sale e camere orrevoli a gran signori, copiosi di pozzi di finissime e gelate acque. » (G. DI P. MORELLI, *Ricordi*, p. 94-95).
123. Dès les premières lignes de la description du Mugello, on peut relever un typique *governono* (p. 89) ; les *vulgarismes* y sont cependant bien moins fréquents que dans les autres passages des *Ricordi*.
124. G. di P. MORELLI, *Ricordi*, p. 90.
125. p. 91.
126. p. 95.
127. p. 90.
128. p. 94.
129. p. 93.
130. p. 97.
131. p. 94.
132. p. 90.
133. p. 91.
134. p. 90.
135. p. 91 et *passim*.
136. p. 91.
137. p. 93.
138. p. 91.
139. p. 92.
140. p. 91.
141. p. 91.
142. p. 95.
143. p. 94.
- 143 bis. p. 95.
144. p. 95.
145. Ainsi, quand Giovanni, pour dire qu'il a à peine effleuré son sujet, s'exclame : « rimanendo contenti d'averne tocco solamente le cortecce d'alcuna. » (p. 95).
146. M. PECORARO, « I Ricordi di G. di P. Morelli », *Rinascimento*, VIII, 1, juin 1957.
147. « Vedi nel piano del Mugello e' migliori e più fruttiferi terreni che sieno nel nostro contado, dove vedrai fare due o tre raccolte per anno, e ciascuna abundante di roba. » (G. DI P. MORELLI, *Ricordi*, p. 99).

148. « Vi si ricoglie assai vino, gran quantità di legname e di castagne, e tanto bestiame che si crede che fornisca Firenze pella terza parte. » (ID., *ibid.*, p. 99).
149. « Vedile prima intorniate da un bello, largo e cupo fosso pieno di buon' acqua ; apresso, le vedi cinte d'alte mura, grosse e forti, dove sopra siede fortissime torri... molto vaghe ; e dentro le vedi nobilissimamente bene abitate, piene di case, ordinate con vaghi borghi abbondanti d'artefici d'ogni ragione, saputi e pratici e che bene sanno ricevere e onorare i forestieri. » (ID., *ibid.*, p. 94).
150. ID., *ibid.*, p. 89.
151. « Nel Mugello ha gran quantità di persone ; e veramente credo che comunemente, già fa cinquanta anni, del Mugello si sarebbe tratto diecimila uomini d'arme. Ma io credo sieno diminuiti come negli altri paesi tutti, e sì pelle mortalità e sì pelle guerre e gravetze, pelle quali è suto forza a una gran gente il partirsi per non avere a stentare in prigione. Credo che oggi ne traresti da' sei agli ottomila uomini. » (ID., *ibid.*, p. 102).
152. B. PITTI, *Cronica, con annotazioni, ristampata da A. Bacchi Della Lega*, Bologna, Romagnoli, 1905.
153. « Partimi da Firenze a dì xx di luglio nel 1396 e andai a Parigi per la via di Lombardia, con gran pericolo per la commessione avevo da' nostri Signori, e menai con meco ser Vanni Stefani rogato del sindacato, il quale mi fece una grande fatica a condurlo a Parigi, perché non era usato di cavalcare, né mai uscito di Firenze. » (B. PITTI, *Cronica*, p. 96).
154. « Mandomi innanzi e imposemi ch'io l'aspettassi a Padova o a Vinegia. » (ID., *ibid.*, p. 38).
155. « Era gran merchatante e gran giuchatore » (ID., *ibid.*, p. 36).
156. Pari qui portait sur l'heure et la date d'arrivée des bateaux dans les ports ainsi que sur l'identité de leur propriétaires.
157. P. RENUCCI, « Fille ou garçon ? Un singulier jeu de hasard florentin du 16^e siècle », *Annales publiées par la Faculté des Lettres de Toulouse, Littératures*, 1 (1952-1953), p. 46-53.
158. Cf. San BERNARDINO, *Le prediche volgari*, Pistoia, Pacinotti, 1934, I, 26. Parlant de ses activités de joueur professionnel, Pitti ne manifeste pas l'ombre d'un remords ou d'une crainte. Sans doute pense-t-il, à la manière des usuriers, qu'il règlera dans son testament ses comptes avec le ciel. Peut-être considère-t-il aussi qu'il ne commet pas de péché en ne jouant, comme il le fait, que contre des étrangers. Car c'est sur ce prétexte, fondé sur un passage contesté du *Deutéronome*, que s'appuient les usuriers pour se défendre de commettre un péché.
159. Cf. A. FANFANI, « La préparation intellectuelle à l'activité économique en Italie », *Le Moyen Age*, LVII (1951), p. 327-346.
160. « desiderando andare per lo mondo a cierchare la ventura » (B. PITTI, *Cronica*, p. 36).
161. Guido Baldi est, à l'instar de bien de ses compatriotes, financier d'un roi, « maestro della moneta di Buda per lo re » (ID., *ibid.*, p. 39).
162. « Andarono ardendo e rubando molte case il popolo minuto, e chacciarono di palagio i priori. » (ID., *ibid.*, p. 43). C'est là le ton de tous les récits de marchands concernant la révolte des *Ciompi* (cf. *supra*, p. 137).
163. Cf. B. PITTI, *Cronica*, p. 63.
164. Cf. SAINT ANTONIN, *Summa*, II, VIII, 38.
165. Il ne se plaint jamais quand il perd (cf. *Cronica*, p. 41 et 58). On ne peut imaginer que Morelli fasse preuve du même sang-froid, lui qui se lamente des mauvaises opérations financières de son beau-frère (cf. *supra*, p. 62).

166. Même s'il a tout perdu, ses adversaires lui font confiance et n'hésitent pas à lui prêter de l'argent à fonds perdus (cf. *Cronica*, p. 59).
167. Cf. *Cronica*, p. 88, *sqq.*
168. Quand il abandonne le jeu, ses compagnons cessent aussitôt de jouer (cf. *Cronica*, p. 58). Ailleurs, notre homme raconte que le duc d'Orléans lui donne l'ordre exprès de jouer, malgré ses fonctions d'ambassadeur, dont il se fait un prétexte pour laisser les dés. Ailleurs encore, ses invités protestent parce qu'il refuse de jouer avec eux. Il demande alors à son ex-associé, Bernardo di Cino, de « tenir la banque » à sa place (cf. *Cronica*, p. 93).
169. « far le gran poste, la qual cosa la ragione non vuole. » (*Ibid.*, p. 58).
170. Cf. *ibid.*, p. 59. Toutes les actions de Pitti sont inspirées par la règle de ne pas tenter la fortune contraire. Ne pas s'attaquer à qui est plus puissant que soi, attendre l'instant favorable pour agir, c'est d'ailleurs le conseil qu'il donne à ses descendants et à ses lecteurs : « A ciò che voi, figliuoli e discendenti nostri, e qualunque altro che legierà o legiere udirà quello che qui apresso scrivo, vegia e prenda esemplo di quello che interviene a chi contro ad alcuno grande e possente più di lui piglia alchuna difesa quantunche ragionevole sia o possa essere. » (*ID.*, *ibid.*, p. 165).
171. « Vieni a danzare, Lombardo », lui dit aimablement une jeune noble de la cour du duc de Brabant (*Cronica*, p. 58). Mais, ailleurs, son ennemi d'un jour, le vicomte de Montlhéry, laisse deviner dans son cri de colère tous les sentiments d'hostilité et de mépris que les Français éprouvent pour les « Lombards » : « Ah, Lombardo, vilano, traditore, che farai ? Vincierai tutta la notte, bulghero, sodomito ? » (*Cronica*, p. 88). Cf. aussi la nouvelle de ser Cepparello, in *Decamerone*, I, 1, § 26.
172. Cf. L. MIROT, B. Pitti, *aventurier, joueur, diplomate et mémorialiste*, Paris, 1932.
173. « Del mese di novembre 1376. Papa Gregorio venne nel Porto Pisano... Del mese di dicembre, furono mandati certi Bolognesi ai confini a Firenze... » (Ser Naddo da Montecatini, *Croniche fiorentine...*, *pubblicate... et illustrate da F. Ildefonso di San Luigi* (Delizie degli Eruditi toscani, t. XVIII, Firenze, Cambiagi, MCCCXXXIV).
174. « L'anno seghuente, il detto Matteo diliberò d'andare in Prussia » (B. PIRTI, *Cronica*, p. 38) ; « E questo fu nel 1377 » (*ID.*, *ibid.*, p. 43) ; « L'anno 1378, si mossono rumori di popolo » (*ID.*, *ibid.*, p. 43).
175. *ID.*, *ibid.*, p. 39.
176. *ID.*, *ibid.*, p. 41.
177. *ID.*, *ibid.*, p. 41.
178. *ID.*, *ibid.*, p. 62.
179. *ID.*, *ibid.*, p. 64.
180. « Ne riportai a chasa fior. xx d'oro » (*Ibid.*, p. 40) ; « io perde' fra. 2000 d'oro » (*Ibid.*, p. 58).
181. « Fior. mille ce o circha » (*Ibid.*, p. 41).
182. « Trovami avere avanzati franchi x miglia d'oro che erano in lane, e nella chasa e masserizie e chavalli e arnesi e contanti, non contando danai assai in più persone ; tanti ch'erano la somma di circha a franchi v migliaia. » (*Ibid.*, p. 75).
183. Cf. *Il libro degli affari proprii di casa di Lapo Niccolini dei Sirigatti*, édition critique et commentée par C. BEC, *passim*.
184. B. PIRTI, *Cronica*, p. 7, 33, 62 et *passim*.
185. *ID.*, *ibid.*, p. 60.
186. *ID.*, *ibid.*, p. 81.

187. ID., *ibid.*, p. 134.
188. « Lucha mio figliuolo diede l'anello alla Fioretta, figliuola di Filippo Machiavelli e di monna Bionda figliuola di Giuliano di Bartolo Gini, a dì xx d'ottobre; e menolla a dì detto l'anno Mcccexviii. Ebbene di dota fior. mille ciento d'oro. » (ID., *ibid.*, p. 24-25).
189. ID., *ibid.*, p. 7. A la façon de ses confrères marchands Pitti relate longuement les exils soufferts par ses ascendants du fait de leur guelfisme. Il se donne ainsi un « brevet » d'orthodoxie politique qui est bien nécessaire à une époque où sévit l'*ammonizione*.
190. « Neri di Bonaccorso nostro padre fecie grande ricchezza d'arte di lana, e truovasi che fecie fare per anno xi centinaia di panni, de' quali la magior parte n'andava in Puglia, e nella detta arte fu molto industrioso. Ordinò e fecie che nelle nostre chiese entrava la lana francescha e uscivane i panni compiuti, e l'ultimo edificio che fecie fu il tiratoio, che costò circha fior. tremilia cinquecento. » (ID., *ibid.*, p. 16). Remarquons comment Pitti, à la manière de Villani dans son célèbre tableau de Florence, laisse parler les chiffres pour faire entendre l'ampleur des trafics de son père.
191. *Cronica*, p. 249, *sqq.*
192. Cf. SAVORI, *Studi di storia economica*, Firenze, Sansoni, 1955.
193. B. PITTI, *Cronica*, p. 208. Lapo NICCOLINI témoigne de la même précision dans son livre de raison (*Il libro degli affari proprii di casa...*, p. XVI).
194. « Andane inn Inghilterra in compagnia del conte di Sampolo... Là non giuchai, ma diedi a Mariotto Ferrantini e a Giovanni di Ghuerrieri de' Rossi fra. mmd. d'oro, e imposi loro che me li investissono in lane e che a Firenze me le mandassono. » (B. PITTI, *Cronica*, p. 75).
195. Il demande à Guido del Palagio (à propos de qui, cf. *infra*, p. 220, n° 478) de l'accepter pour parent en lui faisant épouser l'une quelconque de ses proches.
196. « 1396. E di poi fatto il verno, diliberai tornarmi a Firenze con animo di non tornare più a Parigi e di non giuchare mai più. » (B. PITTI, *Cronica*, p. 93-94).
197. « Farò qui apresso ricordo de l'andare per lo mondo ch'io ò fatto, *dipoi ch'io rimasi senza padre...* » (ID., *ibid.*, p. 33).
198. « Io fu' uno di quelli che mi parti' da lui, però che di fior. 1500 d'oro ch'io trassi di Genova tra contanti e chavalli e arnesi, mi ritrovai con due chavagli e senza danari. » (ID., *ibid.*, p. 57).
199. « misse in compagnia il danaio e io il mio poco senno... » (ID., *ibid.*, p. 58).
200. Il emploie encore à ce propos le terme de *compagnia* (*Cronica*, p. 79).
201. *Cronica*, p. 71.
202. « Menai con mecho il massaiò e a lui anche promissi di dargli le spese e f. ciento l'anno e sue spese. » (B. Pitti, *Cronica*, p. 73).
203. « Menai con mecho Francesco Chanigiani, il quale avea venduto uno suo podere f. 400 d'oro, i quali mi diede in disposito e io gli promissi di dargli le spese e f. ciento l'anno e sue spese. » (ID., *ibid.*, p. 73).
204. « Io disideroso di ritrovarmi a quelle gran cose, feci compagnia con uno Lucchese e con uno Sanese, e a nostre spese con xxvi chavalli e bene armati andamo nel detto essercito. » (ID., *ibid.*, p. 68-69).
205. « E arivati a Bruggia trovai quello Lucchese, che fu mio compagno nella grande armata, e con lui e con uno altro Lucchese faciamo compagnia e nolegiamo una buona nave. » (ID., *ibid.*, p. 71-72).
206. *Cronica*, p. 7-8.

207. « Per la quale perdita di scrittura io sono andato riciercando libri e scritture di Bonaccorso mio avolo, i quali libri molto stracciati e male scritti e male tenuti, pure di quelli ò ritratte alcune cose che apresso ne farò ricordo... » (B. PITTI, *Cronica*, p. 8).
208. « Qui apresso farò copia d'una partita scritta in su uno libro di Bonaccorso di Maffeo de' Pitti l'anno mcccxviii a dì xxviii di giungno a c. xlv... La detta copia ò scritta perché il sopradetto libro per vechiezza è maltenuto e molto rotto e stracciato. » (ID., *Ibid.*, p. 243).
209. ID., *ibid.*, p. 7.
210. M. STICCO, *Arte e sincerità*, Milano, Vita e Pensiero, 1940.
211. B. PITTI, *Cronica*, p. 59.
212. ID., *ibid.*, p. 59.
213. ID., *ibid.*, p. 70.
214. ID., *ibid.*, p. 93.
215. *Il libro della comunità dei mercanti lucchesi in Brugia*, a cura di E. Lazzareschi. Milano, 1949.
216. Les archives du fonds Datini de Prato (à propos duquel, cf. *supra* p. 113) démontrent qu'un grand marchand du Trecento était en correspondance avec tout l'Occident. Parmi les lettres que Francesco recevait, nombreuses étaient celles qui étaient écrites en français.
217. F. SACCHETTI, *Trecentonovelle*, LXXVIII.
218. B. PITTI, *Cronica*, p. 38.
219. ID., *ibid.*, p. 48.
220. ID., *ibid.*, p. 63.
221. ID., *ibid.*, p. 38.
222. ID., *ibid.*, p. 39.
223. ID., *ibid.*, p. 40.
224. ID., *ibid.*, p. 40.
225. ID., *ibid.*, p. 46.
226. ID., *ibid.*, p. 37.
227. G. BOCCACCIO, *Decameron*, II, 2, § 4 et § 8.
228. B. PITTI, *Cronica*, p. 58.
229. ID., *ibid.*, p. 33.
230. ID., *ibid.*, p. 42.
231. DANTE ALIGHIERI, *Vita Nova*, v, 1.
232. B. PITTI, *Cronica*, p. 58.
233. ID., *ibid.*, p. 43.
234. Cf. *supra*, p. 132.
235. « Feci grande stento per l'essere male ghovernato. » (PITTI, *Cronica*, p. 38). « scotendolo con dire : che ò a fare io con teco ? » (ID., *ibid.*, p. 51).
236. ID., *ibid.*, p. 40.
237. ID., *ibid.*, p. 47.
238. ID., *ibid.*, p. 46.
239. ID., *ibid.*, p. 40.
240. ID., *ibid.*, p. 38.
241. ID., *ibid.*, p. 46.
242. ID., *ibid.*, p. 44.
243. Le titre de *Cronica* a été donné aux *Ricordi* de Pitti par l'éditeur du 18^e siècle et conservé par A. Bacchi Della Lega dans la réédition de 1905. Quant à l'esprit que ces titres révèlent chez les éditeurs et les critiques du XIX^e siècle, cf. *supra*, p. 18.

244. L. SPITZER, *Critica stilistica e storia del linguaggio*, Bari, Laterza, 1954, p. 74.
245. B. PIRRI, *Cronica*, p. 38.
246. ID., *ibid.*, p. 48.
- 246 bis. ID., *ibid.*, p. 71.
247. ID., *ibid.*, p. 51.
248. ID., *ibid.*, p. 7.
249. ID., *ibid.*, p. 211.
250. C'est le cas d'une mission secrète confiée à Pitti par le sire de Coucy. L'essentiel est d'arriver auprès du duc d'Orléans avant un groupe d'ambassadeurs rivaux, partis huit jours auparavant. Pitti réussit à les dépasser (cf. *Cronica*, p. 83).
251. B. PIRRI, *Cronica*, p. 124.
252. ID., *ibid.*, p. 41.
253. ID., *ibid.*, p. 84.
- 253 bis. ID., *ibid.*, p. 40.
254. Ainsi de l'échec de Robert de Bavière que Pitti attribue aux atermoiements de la diplomatie florentine (*Cronica*, p. 134).
255. B. PIRRI, *Cronica*, p. 109.
256. ID., *ibid.*, p. 42.
257. ID., *ibid.*, p. 40.
258. ID., *ibid.*, p. 44.
259. ID., *ibid.*, p. 58.
260. ID., *ibid.*, p. 44.
261. ID., *ibid.*, p. 89.
262. ID., *ibid.*, p. 51.
263. ID., *ibid.*, p. 38.
264. ID., *ibid.*, p. 57.
265. Cf. *supra*, p. 123.
266. B. PIRRI, *Cronica*, p. 43.
267. ID., *ibid.*, p. 59 *sqq.*
268. ID., *ibid.*, p. 116 *sqq.*
269. ID., *ibid.*, p. 39.
270. ID., *ibid.*, p. 44.
271. ID., *ibid.*, p. 38.
272. ID., *ibid.*, p. 59.
273. ID., *ibid.*, p. 47.
274. ID., *ibid.*, p. 47.
275. ID., *ibid.*, p. 42.
276. ID., *ibid.*, p. 7 et 33.
277. « La siconda parte se ne venne di punta a Firenze, i qual si chiamarono Amirati e ogi di ancora ne sono di loro, i quali si sono ridotti a stare in contado assai vicino al pogio del detto Simifonte, il quale fu disfatto per lo comune di Firenze, la quale famiglia fu già molto honorata... » (*Cronica*, p. 9). On voit comment la période se complique ici en une longue suite de relatives dépendant les unes des autres mais toutes introduites par le même relatif. Ainsi, lorsqu'il parle des autres, Pitti ne parvient pas à dominer le langage diffus propre à la *ricordanza* et au *sermo cotidianus* mercantile en général (cf. deux lettres inédites de marchands, *supra* p. 118).
278. B. PIRRI, *Cronica*, p. 39.
279. ID., *ibid.*, p. 40.
280. ID., *ibid.*, p. 48.

281. ID., *ibid.*, p. 80-81.
282. ID., *ibid.*, p. 77 *sqq.*
283. « E nota che a conduciere le dette tre famiglie insino a Sangimignano spesi per ghabelle e vetture e scotti e profende f. ventotto nuovi. Sicché pensa lettore come a Bonaccorso parve stare... » (ID., *ibid.*, p. 200).
284. Cf. G. di P. MORELLI, *Ricordi*, p. 265, et même F. SACCHETTI, *Trecentonovelle*, CXLVIII.
285. *Cronica*, p. 54.
286. *Ibid.*, p. 110-111 et 223. Vielli, Pitti semble ainsi désireux de revivre de nouvelles aventures ; à peu de frais, en définitive !
287. *Cronica*, p. 59.
288. G. di P. MORELLI, p. 383 et *supra*, p. 67.
289. B. PITTI, *Cronica*, p. 46.
290. ID., *ibid.*, p. 50.
291. ID., *ibid.*, p. 40.
292. ID., *ibid.*, p. 48.
293. ID., *ibid.*, p. 44.
294. ID., *ibid.*, p. 67.
295. ID., *ibid.*, p. 40.
296. ID., *ibid.*, p. 53.
297. ID., *ibid.*, p. 41.
298. C. VARESE (« I Ricordi di Buonaccorso Pitti », *Rassegna della letteratura italiana*, VII, 3-4 (1955), p. 389-399) reproche à Pitti d'être totalement dépourvu du sens du pittoresque. L'observation est juste, mais témoigne d'une certaine incompréhension de la *Cronica*. Car Bonaccorso n'a d'autre intention que de décrire ses aventures personnelles. Il ne conçoit de pittoresque que dans ses propres exploits. Il représente le paysage s'il joue un rôle dans ses faits et gestes : Danube gelé qu'il traverse à pied sec, col bloqué par les neiges qu'il franchit à grand peine. D'autre part, Pitti n'ignore pas que toutes les régions qu'il visite sont bien connues de ses confrères : pourquoi leur décrire Paris ou La Haye ? Par contre Le Puy risque de les intéresser davantage, et il en parle (*Cronica*, p. 277), de même que le Mont-Saint-Michel, qu'il représente aussi (p. 87). Enfin et surtout, Bonaccorso n'est pas un touriste : ses activités l'occupent assez ; il n'a que faire des descriptions. Il n'est pas là pour voir mais pour faire, à la différence de ses compatriotes Frescobaldi et Sigoli pèlerins en Terre-Sainte (cf. L. FRESCOBALDI, S. SIGOLI, *Viaggi in Terrasanta*, a cura di C. Angelini, Firenze, Le Monnier, 1944).
299. « Matteo del Ricco Corbizi da San Piero Maggiore » (*Cronica*, p. 49) ; « messer Stoldo Altoviti e messer Tomaso Soderini ch'erano de' confinati » (*ibid.*, p. 57), etc.
300. « Mandò con esso noi uno per suo ambasciatore che avea nome Dorde » (ID., *ibid.*, p. 117), etc.
301. « Mandomi in chasa d'uno romano suo amico segreto dove stetti più dì e quello cotale romano che avea nome Cola Cienco mi fecie accompagnare... » (ID., *ibid.*, p. 42).
302. ID., *ibid.*, p. 46.
303. ID., *ibid.*, p. 47.
304. ID., *ibid.*, p. 48.
305. ID., *ibid.*, p. 52.
306. ID., *ibid.*, p. 50.
307. « Buonaccorso, non esperto di lettere, esperto invece di paesi, di traffici e di

- vita pubblica, ci ha lasciato un documento di lingua e di costume... » (C. VARESE, « I ricordi di Buonaccorso Pitti », *Rassegna della letteratura italiana*, VII, 3-4, (1955), p. 339).
308. B. PITTI, *Cronica*, p. 48.
309. ID., *ibid.*, p. 41.
310. ID., *ibid.*, p. 49.
311. ID., *ibid.*, p. 50.
312. Dans certains portraits, cependant, l'adjectif semble choisi pour le balancement de la phrase : « grande e possente e honorato cittadino » (*Cronica*, p. 11) ; « fu uomo piccolo, grosso e nerbuto, nero e sano huomo, e lieto e benigno e amorevole » (*Cronica*, p. 15).
313. ID., *ibid.*, p. 38.
314. ID., *ibid.*, p. 39.
315. ID., *ibid.*, p. 79. L'expression est reprise par Pitti à la page 152. Il écrit pareillement à la page 76 : « lo 'ngrato villano del massaio ».
316. ID., *ibid.*, p. 180 et 189. Cf. aussi « la setta della mala congiura » (p. 176).
317. ID., *ibid.*, p. 144.
318. ID., *ibid.*, p. 77. Semblablement, Pitti écrit ailleurs : « una gran festa che di giostre vi si facea » (p. 75) ; « e per fargli maggiore festa vi furono molte donne belle e grandi baronesse » (p. 87) ; « cierto fu mirabile e magna cosa a vedere quella festa » (p. 88), etc.
319. Pour plus de clarté, nous donnons ici l'épisode en question : « Io rimasi e feci grande stento per l'essere male ghovernato. Il mio letto era uno saccone di paglia in una stufa secca, e mai medico non mi vicitò, e in quella casa non era femina ; solo uno fante v'era che cociea e servia il detto Michele e due suoi osti merchatanti. Stetti in fine di morte ; e stato ben sei settimane in quella stufa, avvenne che la notte di san Martino per fare festa una brighata di tedeschi vennon con pifferi a danzare innuna grande sala dinnanzi a quella stufa dov'io ero in sul saccone con una bandinella da panni in iscambio di lenzuolo, e adosso una carpita e una mia unta piliccia. Alcuni de' detti misono il capo dentro e vedendomi entrarono e a forza mi missono la piliccia e tirarommi nella ditta sala diciendomi : o tu ghuarirai o tu morrai e non farai più stento ; e inneffetto essi mi tirarono per ispazio d'una ora, e prieghi o lamenti ch'io facessi non mi voleano lasciare, se non che per istracheza chaddi ; allora mi rimissono in sul saccone, e missommi tutte loro cioppe foderate adosso e tornarono a danzare e a bere. Io termenai e sudai forte sotto quelli panni. La mattina entrarono tutti nella stufa e rivestironsi e anche a forza mi rivestirono e feciommi bere con esso loro, il quale bere feci volentieri. Partironsi, e io mi riposai forse una ora, e poi andai fuori... » (ID., *ibid.*, p. 40).
320. Cette vision simplifiante et élémentaire de la vie, présentant les solutions possibles en un dilemme, apparaît ailleurs dans la *Cronica*.
321. Pour plus de clarté, nous reproduisons aussi cet épisode : « E adivenemi che l'ultima notte ch'io perde', avendo io achattati fra. 500 dal duca, lasciai il giuoco, perché più non avevo a chasa che circha a fra. 550 d'oro. Il ducha e altri signori si levarono e entrarono in una sala dov'era molti signori e donne a danzare, e stando io a vedere lietamente, una giovane bellissima d'età di xiiii anni, non maritata, figliuola d'uno gran barone, venne a me e disse : Vieni a danzare, Lombardo, non ti chaglia perché tu abia perduto, che Idio t'aiuterà bene ; e presemi per la mano. Seghuitala, e ristato ch'io fu', il ducha mi chiamò e disse mi : che ài tu perduto questa notte ? Risposi : io ò perduto lo resto di

- fra. 2 000 ch'io arechai a Borsella. Disse : io lo credo bene, e s'io avessi buona-
mente altrettanto perduto, io non potrei né saprei fare buona ciera come tu
fai ; va e seghuita di fare festa, che altro che bene non te ne dee seghuire ».
(B. PITTI, *Cronica*, p. 58-59).
322. Il existe deux éditions du *Libro di buoni costumi* : *Il Libro di buoni costumi di Paolo di Messer Pace da Certaldo, documento di vita trecentesca fiorentina, a cura di S. Morpurgo*, Firenze, Le Monnier, 1921 ; Paolo Da CERTALDO, *Il libro di buoni costumi, a cura di A. Schiaffini*, Firenze, Le Monnier, 1945. La deuxième édition est une simple reprise de la première, sans les notes les plus intéressantes et avec une certaine modernisation de l'orthographe, conformément aux règles de la collection « in venticquattresimo » de l'éditeur Le Monnier. Nous nous servons donc de l'édition Morpurgo, tout en précisant le n° du chapitre cité, tel qu'il est repris par A. Schiaffini.
323. Le ms. du *Libro di buoni costumi* (Riccardiano 1383) fait partie d'un volume qui fut possédé par un Cristofano di Fuccio, né, selon Morpurgo, en 1419 (cf. *Libro di buoni costumi*, p. xxxi).
324. Ainsi les mss. Laurenziano LXII 17, Riccardiano 1382, Magliabechiano VI 5 et Magliabechiano XXX 2 (Bibliothèque Nationale de Florence), tous du 15^e siècle, qui semblent écrits par des marchands, reprennent la plupart des proverbes cités par Paolo.
325. Messer Pace fait partie des prieurs en 1323, des *buonuomini* en 1331, encore des *buonuomini* en 1336 et des gonfaloniers de compagnie en 1338. En 1318, il est ambassadeur à Sienne et en 1320 à Bologne.
326. Cf. *Libro di buoni costumi*, p. vi.
327. Cf. *infra*, p. 410.
328. *Libro di buoni costumi*, § 1.
329. Cf., par exemple, Goro DATI, *Il Libro segreto ...*, a cura di C. Gargioli, Bologna, Romagnoli, 1869, p. 16 : « Al nome di Dio e della Vergine Maria e di tutti i santi, che ci concedano guadagno, con salute dell'anima e del corpo, nelle nostre mercanzie, qui apresso farò menzione di quello che arò a fare con la nostra compagnia ».
330. L'Épître de saint Bernard dit : « E però odi e intendi bene ciò ch'io ti dirò e mettilo in opera. » (*Libro di buoni costumi*, p. xlvii).
331. *Trattatello delle cinque chiavi*, ms. I, VIII, 49, de la Nationale de Florence.
332. *Libro di buoni costumi*, n. 2, p. xlvii.
333. *Trattato delle quattro virtù morali*, ms. I, VIII, 49 (Nationale de Florence), édité par B. GAMBA, sous le titre de : *Della forma di onesta vita*, Venezia, 1830.
334. Albertano Da BRESCIA, *Dai trattati morali, volgarizzamento inedito...*, a cura di F. Selmi, Bologna, Romagnoli, 1873.
335. *Libro di Cato, o tre volgarizzamenti del libro di Catone dei costumi*, Milano, 1829.
336. *I proverbi di Salomone volgarizzati nel sec. XVI*, a cura di P. Fanfani, Firenze, 1865.
337. Ms. Laurenziano LXII, 17.
339. Cf. F. AGENO, « Inspiratione proverbiale del Trecentonovelle », *Lettere italiane*, x, 3, (1958), p. 288-305.
339. *Libro di buoni costumi*, § 159.
340. *Ibid.*, § 188.
341. *Ibid.*, § 215.
342. *Ibid.*, § 257.
343. *Ibid.*, § 256.

- 344. *Ibid.*, § 61.
- 345. *Ibid.*, § 314.
- 346. *Ibid.*, § 12.
- 347. *Ibid.*, § 14.
- 348. *Ibid.*, § 18.
- 349. *Ibid.*, § 37.
- 350. *Ibid.*, § 4.
- 351. *Ibid.*, § 1.
- 352. *Ibid.*, § 156.
- 353. *Ibid.*, § 264.
- 354. *Ibid.*, § 264.
- 355. *Ibid.*, § 22.
- 356. *Ibid.*, n. 22, p. lii ; *Sentenziario A.*
- 357. *Ibid.*, n. 59, p. lvii : « Tenera cosa è nelle femmine la fama della castità, e come fiore bellissimo tosto infracida a leggiere vento, et per lieve fiato si corronpe, massimamente dove l'etade consente el peccato ».
- 358. *Ibid.*, § 59.
- 359. *Ibid.*, § 16.
- 360. *Ibid.*, § 24.
- 361. *Ibid.*, § 19.
- 362. *Ibid.*, § 30.
- 363. *Ibid.*, n. 30, p. liii.
- 364. *Ibid.*, § 9.
- 365. *Ibid.*, n. 9, p. li.
- 366. *Ibid.*, § 33. Le modèle de Paolo ne s'engage nullement dans la voie du contrat synallagmatique ; il dit : « Chi non dà la compassione ad colui che vede tribolato essendoli facta crudeltade, sì gli fia tolta la misericordia ». (n. 33, p. liv).
- 367. *Ibid.*, § 34. Le modèle de Paolo n'a que la première partie de la formule.
- 368. *Ibid.*, § 38.
- 369. *Ibid.*, § 56.
- 370. *Ibid.*, § 68.
- 371. *Ibid.*, § 327.
- 372. *Ibid.*, § 341.
- 373. *Ibid.*, § 341.
- 374. *Ibid.*, § 341.
- 375. *Ibid.*, § 16. La citation attribuée à saint Augustin par Paolo est dite de saint Jérôme par le *Libro di sentenze, scrittura inedita del buon secolo, edito e illustrato da R. De Visiani*, Bologna, 1865. Quoi qu'il en soit, Paolo cite certainement non d'après le texte mais d'après les spicilèges d'usage courant au Moyen Âge.
- 376. *Libro di buoni costumi*, § 371. Paolo cite ainsi le onzième tercet du *Boezio volgarizzato* (cf. *Il Boezio e l'Arrighetto per cura di C. Milanese*, Firenze, 1864, p. 18).
- 377. *Libro di buoni costumi*, § 372. (Cf. *Il Boezio e l'Arrighetto...*, p. 53).
- 378. *Libro di buoni costumi*, § 326.
- 379. *Ibid.*, § 65.
- 380. *Ibid.*, § 331 : « se noi faremo morire chi ci ama, che faremo di chi ci odia e de' nostri nimici ? » Cf. Dante : Che farem noi a chi mal ne disira, / se quei che ci ama è per noi condannato. » Il y a, à n'en pas douter, une similitude de ton entre Paolo et Dante. Mais Dante lui-même est très proche de Valère-Maxime, lequel est à son tour bien connu du Moyen Âge.

381. *Libro di buoni costumi*, § 2, p. xlvii-xlix.
382. Paolo écrit : « Le quali cinque chose sono queste : temere Idio ; onorare il tuo maestro ; chontinuamente leggiere ; chontinuamente domandare di quelle chose le quali tu non sai ; ricevere bene ne la mente tua quello che leggi e che 'npari e t'è insengniato dal tuo maestro... ». Le *Trattatello* s'exprime de la même façon : « La prima sì è lo timore di Dio ; la seconda onorare lo maestro ; la tersa cotidianamente legere ; la quarta spessamente adimandare ; la quinta ritenere a mente ». (*Libro di buoni costumi*, § 2, p. xlvii). Cependant le ton de Paolo est plus discursif.
383. L'attitude est différente : non plus de l'impératif catégorique, mais de la démonstration, ou au moins de l'explication.
384. On pourra opposer la page liii, qui contient sept paragraphes, à la page clxx, qui en contient un à peine.
385. *Libro di buoni costumi*, § 40.
386. *Ibid.*, § 42.
387. *Ibid.*, § 43.
388. *Ibid.*, § 365.
389. *Ibid.*, § 322.
390. *Ibid.*, § 311.
391. *Ibid.*, § 335.
392. *Ibid.*, § 316.
393. *Ibid.*, § 315.
394. « E così avviene spesso volte... » (*Trecentonovelle*, CLXI) ; « Così avviene spesso... » (*Ibid.*, CCVI). Ces formules sont sans doute typiques d'une certaine façon de voir à la manière des marchands, qui est propre à Sacchetti.
395. Cf. F. AGENO, « Ispirazione proverbiale del Trecentonovelle », *Lettere italiane*, x, 3, (1958), p. 288-305.
396. *Libro di buoni costumi*, § 329.
397. *Ibid.*, § 250.
398. *Ibid.*, § 321.
399. *Ibid.*, § 140.
400. *Ibid.*, § 305.
401. *Ibid.*, § 116.
402. *Ibid.*, § 343.
403. *Ibid.*, § 340 : « Questo Giovanni Chavaza fu uno ricco huomo il quale avea due figliuole ; e quando furo da marito le maritò a due noboli giovani, e diè loro ciò ch'egli avea. E quando fu impoverito, e detti suoi gieneri nol chonoscivano, e simile le sue figliuole. E però fa che tu sia sempre savio di non fare signiore mai, mentre che vivi, del tuo avere i tuoi figliuoli o altra persona, a ciò che venghano dietro a te e tu non dietro vada a loro. »
404. *Ibid.*, § 378, p. clxvii-clxix.
405. 1. Le père donne tous ses biens à ses filles. 2. Il est repoussé par ses gendres. 3. Feignant de posséder encore de l'argent, il rentre en grâce auprès d'eux.
406. « Dopo mangiare disse loro : — Aspetatemi qui in sala ; et serosi in chamera e chomincia ad anoverare i detti danari più e più volte. I gieneri e le figliuole stavano a' buchi de l'uscio, e vedeano i detti danari... » (*Libro di buoni costumi*, p. clxviii).
407. Cf. *supra*, p. 175.
408. « E però, figliuolo, fratello, amicho, parente, vicino, o chi tu sia che legi questo libro, non essere ingrato de' servigi che ricievi, a ciò che no metti in cuore

- a chi t'à servito che ti facci il contrario ». (*Libro di buoni costumi*, p. clxix).
409. « Molto è grande follia chi ama o chi disidera guerra... ; però che chi ama la guerra non ama pacie ; e chi non ama la pacie non ama Idio ; e chi non ama Idio non ama l'anima né 'l corpo suo ; e chi non ama sé medesimo, vedi chome sta ? cierto sta molto male. E però fuggi quanto puoi la guerra del tuo Chomune e le brighe tue speciali. » (*Ibid.*, § 122).
410. « Però che... e però... »
411. *Libro di buoni costumi*, § 327 et 380.
412. *Ibid.*, § 85 et 112.
413. *Ibid.*, § 110 et 188.
414. « Molto è bella chosa e grande sapere guadagnare il danaio, ma più bella chosa e maggiore è saperlo spendere chon misura e dove si chonviene ». (*Ibid.*, § 81).
415. « Sempre t'afatica e ti prochacia di guadagnare ; e non dire : — s'io ci sono oggi non ci sarò domane ; e lasciare non volgio dietro a me tanta roba, ché non ò filgliuoli ; e' miei parenti no m'amano, e sono tali che s'io lasciase loro una città in pocho tenpo l'avreboro spesa e guasta e scialacquata. Però che tu non sai di tua vita la lungheza, e non sai tua fortuna che mena secho ; ch'io ò veduti grandi re e grandi singniori e grandi cittadini, e grandi merchatanti perdere i' loro stato e anzi che muoiano vivere poveri e i' neciesità... » (*Ibid.*, § 305).
416. « A ciò che la tua famiglia sieno solliciti a l'utile di chasa tua, senpre gli amaestra quanto puoi che non tornino in chasa cho le mani vote, anzi rechino i' mano qualche cosa... ; però ch'ogni bene giova arechare a chasa. » (*Ibid.*, § 89).
417. « Se tu ài danari, non ti stare, e nolgli tenere ne la chasa morti, ché melgio è indarno fare che indarno stare ; ché faciendo, s'altro non guadangiassi, non ti sviera' tu da la merchatantia ». (*Ibid.*, § 356).
418. « Melgio indarno stare che indarno lavorare ». (*Proverbi di Geremia da Montagnone*, in A. GLORIA, « Volgare illustre del 1106 e proverbi volgari del 1200 », *Atti del R. Istituto Veneto*, VI, III, p. 103).
419. Pour Max Weber, l'éthique capitaliste trouve en Franklin son premier écrivain. Alberti dans la *Famiglia* n'est pas du tout novateur. Et bien moins encore ses prédécesseurs (cf. MAX WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Roma, Leonardo, 1945).
420. *Libro di buoni costumi*, § 352.
421. *Ibid.* § 362.
422. *Ibid.*, § 240.
423. *Ibid.*, § 252.
424. Cf. *supra*, p. 56.
425. « Le grandi prestanze e le grandi malevarie e le grandi credenze sono quelle che disertano le chonpagnie e gli uomini speziali ; e però mai non le fare ». (P. DA CERTALDO, § 100).
426. Cf. *supra*, p. 65.
427. *Libro di buoni costumi*, § 208.
428. « Guarti di non mangiare erba... » (*ibid.*, § 235) ; « E guarda bene tu faciesi cho' suoi danari niuna merchatantia... » (*ibid.*, § 239) ; « Ma guarda tu non inghanni la tua choscientia... » (*ibid.*, § 250), etc.
429. *Ibid.*, § 86.
430. *Ibid.*, § 247.

431. *Ibid.*, § 87. Rappelons que le fait même de fréquenter les hérétiques est suspect aux yeux des inquisiteurs médiévaux.
432. *Ibid.*, § 90. La crainte des incendies est un sentiment ordinaire chez les bourgeois du Moyen Âge qui vivent dans des maisons sans eau, souvent construites en bois et serrées les unes contre les autres.
433. « Non andare mai a chasa di niuna femina mondana né d'altra simile di notte, per ch'ella mandi per te ; e se pur mandasse più volta per te, dille ch'ella vengha a chasa tua, s'ella vuole venire : se nro, sì si rimangha ; ché molte beffe se ne sono già vedute, e spezialmente in terre marine e forestiere ». (*Ibid.*, § 86).
434. *Ibid.*, § 105.
435. « Quando alchuno ti diciesse : — vieni mecho, non v'andare se non sai dove ». (*Ibid.*, § 106).
436. San BERNARDINO, *Le prediche volgari*, Pistoia, Pacinotti, 1934, p. 188 : « Insegnali orare e che si guardi da' mali contratti, e che non giuochi, e che non esca di casa la notte con bullettini o senza ».
- 436 bis. Y. RENOARD, *Les hommes d'affaires italiens*, Paris, Colin, 1949, p. 95-96.
437. « Se vuo' parlare chose cielate, di' piano, i' luogho che tu abi tanto largho di mura che tu t'avisi che 'l tuo favelare non sia udito fuori del più prosimano muro ; o tu va' a parlare i tuoi sacreti fatti in una piazza, o in uno prato o renaio o champo schoperto, sì che tu vegha che persona non vi sia presso che oda ». (*Ibid.*, § 333).
438. *Ibid.*, § 370.
439. *Ibid.*, § 370.
440. « Se fai merchatantia e cho le tue lettere venghano leghate altre lettere, sempre abi a mente di legiere prima le tue lettere che dare l'altrui. E se le tue lettere contasoro che tu conperassi o vendessi alchuna merchatantia per farne tuo utile, subito abi il sensale, e fa ciò che le tue lettere contano, e poi dà le lettere che sono venute cho le tue. Ma no le dare prima che tu abi forniti i fatti tuoi, in però che potreboro contare quelle lettere chose che ti schonchierebora i fatti tuoi ». (*Ibid.*, § 251).
441. « Quando odi o vedi in alchuno luogho romore o zufa, partiti imantenente, e non v'andare, ch'altro che male non vi puoi aquistare ; e sara'ne messo a testimonianza : e poi, se di il vero, n'acchatti nimici ». (*Ibid.*, § 101).
442. « Non essere chorente a uscire di chasa quando fuori avesse romore, anzi ti sta in chasa, e fa vista di non saperne nulla : sì ne fugirai brigha o 'npaccio e starai salvo de la persona ». (*Ibid.*, § 263).
443. « Misura dura ; e però in ongni tuo fatto abi misura a ciò che tu non possi falare ; ché chi avrà misura ne' suoi fatti soprastarà a ongni vizio ». (*Ibid.*, § 3).
444. « Molto è bella chosa e grande sapere guadangiare il danaio, ma più bella chosa e maggiore è saperlo spendere chon misura e dove si conviene ». (*Ibid.*, § 81).
445. *Ibid.*, § 82.
446. « Molto ti guarda di non bere tanto che tti tolgha la ragione e 'l chonoscimento, in però che l'ebrezza è troppo soza chosa e troppo pericholosa ». (*Ibid.*, § 341).
447. « Pericholoso pecchato è quello de l'ira : e però ti guarda molto di non lasciarti chorrere in ira ; ché l'ira toglie a l'uomo e alla femina ragione, e nogli lascia chonoscere chosa che faccia o che dica : e l'uomo o la femina ch'è senza ragione è simile a le bestie ». (*Ibid.*, § 343).
448. *Ibid.*, § 103 : « La villa fa... chattivi uomini ; e però usala pocho : sta a la città e favi o arte o merchatantia, e chapiterai bene ».

449. « Anche ti guarda molto di non fare chosa per la quale ti possa chosa intervenire che la giente volgharmente... ti dica : be' gli sta! però che 'l be' gli sta è mala chosa, ed è chosa ch'ogni uomo se ne dee molto guardare che verso lui e' non sia detto né da befe né da dovero ». (*Ibid.*, § 287). Pour l'usage général de l'expression durant la même époque, cf. Rinaldo DEGLI ALBIZZI, *Commissioni, a cura di C. Guasti*, Firenze, 1867-1873, vol. III, p. 248 ; G. SERCAMBI, *Croniche, a cura di F. Novati*, Roma, 1892, vol. III, p. 119 : « e per questo modo lui fu difacto dell'avere e delle persone, e il bellistà li fu aparechiato ». F. SACCHETTI, *Trecentonovelle*, « N'acquistò un bel benglista che mai non gli venne meno ». (CCVI), etc.
450. *Libro di buoni costumi*, § 241.
451. *Ibid.*, § 83.
452. *Ibid.*, § 281 sqq.
- 452 bis. *Ibid.*, § 388.
453. Cf., par exemple, le § 388 : « l'anima dee avere due ochi spirituali... Ma che ti vale non far male per paura de le pene de lo 'nferno? e stare a speranza de la gloria di vita eterna ? Certo nulla ti vale a non far male, se tu non farai bene, che tu vada mai in Paradiso ».
454. Cf. *infra*, p. 254.
455. « E 'l maltolletto non t'è perdonato se no rendi quello ch'ài tolto. Or te ne guarda di non torre, per non avere a rendere, ché tropo ti parà malagevole ». (*Ibid.*, § 128).
456. « Tieni a mente quando ài a dare alchuna sentenza, di darla diritta e leale e giusta ; e di questo non ti rivolgere mai, né per prezo né per amore né per paura né per parentado né per amistà né per compagnia ». (*Ibid.*, § 131).
457. « E vo' che tu sappi che chi non vuole udire i ghashighamenti de' falli e del male che fa e dicie, sì si piglia il mal fare per uso, e viene in tanta usanza che non s'avede, e nogli pare mal fare : e chosì non si rimane mai di mal fare ». (*Ibid.*, § 328).
458. « Usa la chiesa i dì de le feste ; e gli altri dì, quando puoi con giusto modo lasciare la bottegha e 'l fondacho, anche usa la chiesa ». (*Ibid.*, § 110).
459. Cf. *supra*, p. 128.
460. « Troppo è gran pericholo de l'anima e del chorporo e de l'avere tuo a dire quando se' malato : — domane farò la tale chosa ; ch'asai sono i malati che l'uno dì non pare abino male, e l'altro perdono la favella e l'udire e 'l chonoscimento ». (*Libro di buoni costumi*, § 248).
461. Cf. *supra*, p. 71.
462. *Libro di buoni costumi*, § 117.
463. « Farai buono digiuno e grato a Dio, e avra'ne in questo mondo e ne l'altro grande merito da la Vergine Maria senza fallo ». (*Ibid.*, § 130).
464. DINO COMPAGNI, *La canzone del pregio*, en appendice à D. COMPAGNI, *Cronica, a cura di I. Del Lungo*, Firenze, 1889.
465. *Libro di buoni costumi*, § 331.
466. *Ibid.*, § 276.
467. *Ibid.*, § 133.
468. « Quando comperi biada guarda che non ti sia empiuta la misura a uno tratto, ché sempre ti chalerà due o tre per cento ; e quando vendi il fa : e crescieratti la tua biada ». (*Ibid.*, § 152).
469. *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV*, per cura di C. Guasti, Firenze, Le Monnier, 1880, 2 vol.

470. Cf. F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale, Studi nell'Archivio Datini di Prato*, vol. 1, Firenze, Olschki, 1962.
471. *Lettere di un notaro...*, vol. 1, p. 36.
472. « ... trovandomi di qua chon Fiorentini e per Lombardia, ragionando come si fa, mi diceano : — quello tuo Franciescho di Marcho da Prato à piene le budella di denari ». A.D.P., n° 716, Vérone-Florence, Simone di Bartolozzo à F. Datini, 16-11-1405, cité par F. MELIS, *Aspetti della vita economica...*, vol. 1, p. 105.
473. « Qui m'è suto fato molto onore per più chompagnie di Firenze e solo per vostro amore : e in verità buona e gran fama di merchatante qui avete vocie... ». A.D.P., n° 650, Gênes-Florence, Matteo di Lorenzo à F. Datini, 8-3-1384, cité par F. MELIS, *op. cit.*, vol. 1, p. 104.
474. Pour la morale chrétienne et les affaires, cf. *infra*, p. 254.
475. Lapo fait lui-même allusion à ce départ et au choix qu'il fit alors de la pauvreté : parlant de lui-même à la troisième personne, il écrit : « e l'amico vide il pericolo che si correa ; tornato il maestro, si partì da lui, per mai più non piatire ; e andò a usare con ser Coluccio : e elesse più tosto vita povera e lieta, che grande e ricca, il cui pane fosse sempre pieno di vermini ». (*Lettere di un notaro...*, vol. 1, n° CCXIV, 30-5-1400, L. Mazzei à F. Datini, p. 293).
476. D. MARZI, *La cancelleria della repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1910, p. 293.
477. Mazzei multiplie dans sa correspondance avec Datini les jugements favorables concernant Niccolò da Uzzano. Ainsi, il écrit en 1400 : « Egli è uomo di lena e di consiglio, ed è buono, ed è potente e amato ; e sempre ho tenuto tema Iddio, e nelle più segrete cose io l'ho provato ». (*Lettere di un notaro...*, vol. 1, p. 257, n° CCXIX, 23-8-1400, Mazzei à F. Datini).
478. Comme Niccolò da Uzzano, Guido del Palagio est l'un des plus grands et des plus puissants membres de l'oligarchie, il est en outre un citoyen universellement respecté pour sa grandeur morale. Parmi nos marchands écrivains, Pitti l'appelle « il maggiore e il più creduto uomo di Firenze » (*Cronica*, p. 76) et il lui demande de lui procurer une épouse, quelle qu'elle soit, pourvu qu'elle appartienne à sa famille (cf. *supra*, p. 209, n° 195). Quant à son autorité morale, il suffit de dire que Mazzei cite continuellement ses conseils et ses propos en exemple à Datini, dès une lettre de 1392 (n° XVI, 25-4-1392) et jusqu'à sa mort.
479. G. DATI, *Istoria di Firenze*, Norcia, Tonti, 1904, p. 141.
480. ID., *Ibid.*, p. 142.
481. « ... e' sono terre per lo mondo che si passano d'ogni mandato o d'ogni general procura, perché non sanno in quelle parti molta legge : e questo è vero, e hollo provato a Genova e Vinegia, che non v'ha molti giudici o notai. Altrove, come s'è a Perugia, a Bologna e a Firenze, e altrove, chi ha a pagare, non pagherebbe mai se le carte de' mandati o delle procure non fossero fondate in sul punto della ragione ». (*Lettere di un notaro...*, vol. 2, p. 224, n° CDXLVI, 16-4-1401, Mazzei à Simone d'Andrea).
482. *Il libro degli affari proprii di casa di Lapo di Giovanni Niccolini dei Sirigatti*, édition critique et commentée par C. BEC.
483. Ser Rolandino Passeggeri, professeur de droit notarial à Bologne vers 1250, écrit dans les statuts de l'art des banquiers (1245) : « ... quosdam a sacris constitutionibus ordinatos tabelliones vel scrinarios appellamus eo quod, sicut inventum thesaurum in crineo reconditur ut servetur, sic merito debet omnis fides omnisque legalitas et quicquid eis in fide ac legalitate committitur per eos inviola-

- biliter reservari ». (Cité in *Il Notariato nella civiltà italiana*, Milano, Giuffrè, 1961, p. 437 B).
484. Cf. A. PALMIERI, *Rolandino Passeggeri*, Bologna, 1933.
485. *Commentaria ad summan Rolandinam de arte notariorum*, Lugduni, 1538.
486. *Practica iudiciorum*, dont la Bibliothèque Nationale de Florence possède une copie du 15^e siècle (B.N.F., II, II, 160).
487. *Compendium super viginti sex variatibus epistolarum*, ms. Ambrosiana, B 132 sup.
488. Ser Giovanni Cambini est né au début du Trecento ; en 1358, il est notaire du *Studio* de Florence, en 1362 ambassadeur en Valdinievole, en 1369 à Bologne, en 1374 il est notaire de l'hôpital de Santa Maria Nuova (il précède dans ces fonctions ser Giovanni Gini, lui-même prédécesseur de Mazzei), en 1375, il est notaire de la Seigneurie et ambassadeur à Montepulciano et Gubbio.
489. Cf., pour sa biographie et pour la réponse de Salutati à ses lettres : C. SALUTATI, *Epistolario, a cura di F. Novati*, Roma, 1891, vol. I, p. 148-149.
490. Ms. conservé à la Bibliothèque Nationale de Florence, B.N.F., Conv. Soppr., IV, II, L. 283.
491. Né à Sienne vers 1370, notaire à Sienne en 1393, notaire du capitaine du Peuple en 1398, régulièrement notaire du *Concistoro* de 1400 à 1418.
492. Cf. C. SALUTATI, *Epistolario, a cura di F. Novati*, vol. III, n° XVII, p. 479-485.
493. Né à Florence vers 1335, notaire des Prieurs en 1364, ambassadeur en Lombardie en 1370, conseiller de sa corporation en 1373, ambassadeur auprès de Grégoire XI en 1376, auprès d'Urbain VI en 1381, notaire des prieurs en 1387, consul de son Art en 1388, 1391, 1400, 1403, 1404, 1406.
494. *Exprimit herculeos Coluccius iste labores ; distinguit fatum, pertractat religionem, invehit in satrapos, patrie eius fasque tuetur, Et cynici calamo perimit convicia Luscii.*
Pour cette épigramme et la biographie de ser Domenico di Salvestro, cf. P. G. RICCI, « Per una monografia su Domenico Silvestri », *Annali della Scuola Normale Sup. di Pisa*, XIX, (1950), p. 13-24, et Robert WEISS, « Note per una monografia su Domenico Silvestri », *ibid.*, p. 199-201.
495. Né à Cortone vers le milieu du 14^e siècle, chancelier des Anciens de Lucques de 1385 à 1399, ami de Salutati et de Donato Acciaiuoli.
496. Cf. C. SALUTATI, *Epistolario, a cura di F. Novati*, vol. II, p. 67, 76, 225 sqq., 250 sqq., 304 sqq., 311 sqq.
497. Né à Florence en 1410 de Bonaccorso Bonaccorsi, ami intime de Mazzei, notaire de 1429 à 1474. Outre ses œuvres littéraires, il est l'auteur d'un *Quadragesimale*, ms. B.R., Riccardiano, 1402.
498. Ms. Riccardiano 1038 et Laur. Gadd. 131, plut. XC sup. Cf. G. BRUSCHI, « Ser Piero Bonaccorsi e il suo Cammino di Dante », *Propugnatore*, n.s. IV (1891), 18, p. 65-159 et P. PECCHIAI, « Il codice Caetani contenente il Cammino di Dante », *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, XIX (1952), p. 179-202.
500. D. MARZI, *La Cancelleria della repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1910, *passim*.
501. « Fu dato in tutte e sette arti liberali, ed ebbe grandissima scienza delle lettere greche, e fu singolarissimo teologo. Ebbe grandissima perizia della Scrittura Santa, dilettevoli assai e d'astrologia e di geometria e d'aritmetica, dove ne fece scrivere più libri, e comperonne in ogni facultà, comme si può vedere in Sancto Marco infiniti volumi che vi sono, che furono sua ; e moltissimi libri in teologia

- ch'egli lasciò al munistero di Settimo, che ancora oggi vi sono ». (Vespasiano DA BISTICCI, *Vite, a cura di P. D'Ancona e E. Aeschlimann*, Milano, Hoepli, 1951, p. 445).
502. *Lettere di un notaro...*, vol. 1, p. 182, vol. 2, p. 13.
503. *Ibid.*, vol. 1, pp. 83, 181, 370, 377.
504. *Ibid.*, vol. 2, pp. 23, 63, 97, 108, 144, 146, 193.
505. *Ibid.*, vol. 2, p. 135.
506. *Ibid.*, vol. 1, p. 168.
507. *Ibid.*, vol. 1, p. 17.
508. *Ibid.*, vol. 1, p. 17.
509. *Ibid.*, vol. 1, p. 39 ; vol. 2, pp. 29, 175, 179.
510. *Ibid.*, vol. 2, p. 104.
511. *Ibid.*, vol. 2, p. 70.
512. *Ibid.*, vol. 1, pp. 53, 152, vol. 2, pp. 12, 108, 110.
513. *Ibid.*, vol. 1, pp. 110, 331, 425, vol. 2, pp. 13, 137, 141.
514. « Novelle di ser Polta » (*ibid.*, vol. p. 207), « della statua di san Giovanni » (*ibid.*, vol. 2, p. 29), « dell'impiccato » (vol. 2, p. 101).
515. « Dicono questi *Morali* che Virgilio, che ciò scrivea, non volea dir altro, se none far differenza dal savio uomo in questo mondo e dalla sua vita, alla vita dello sciocco ». (*Ibid.*, vol. 2, p. 175).
516. « Servendosi insieme giuste e ingiuste, la nostra saria più tosto congiura che amistà ». (*Ibid.*, vol. 2, p. 135) : cf. *Jugurtha*, 31 : « Haec inter bonos amicitia, inter malos factio est ».
517. « Dicono i santi che la febbre è a' buoni una fornace che arde i peccati : e Seneca dice, che l'animo nostro è più forte che ogni fortuna ». (*Lettere di un notaro*, vol. 2, p. 23) ; « Vi dirò uno detto di Seneca, e io il notai. Molti dice aver trovati, che hanno passata la vita innanzi che abbino dato modo a ordinalla, avendone buona volontà. » (*Ibid.*, vol. 2, p. 63). « Udite parole del grande morale Seneca, quelle che al figliuolo ne scrisse, che in queste sere ho letto, quando ho potuto... » (*Ibid.*, vol. 2, p. 193), cf. *Lettres à Lucilius*, I. Mazzei répète la légende médiévale de la conversion de Sénèque au christianisme : « Seneca vostro, ch'era pagano, poi si tiene, per tanto lume di verità ch'ebbe, che e' si converti a san Paolo » (*Lettere di un notaro...*, vol. 2, p. 144).
518. « S'io avesse cento lingue e la voce di ferro, come disse colui... » (*Ibid.*, vol. 1, p. 39 et vol. 2, p. 39) : cf. *Énéide*, vi., 625 et *Géorgiques*, ii, 44. « Mentre che lo spirito reggerà le mie membra... » (*Lettere di un notaro...*, vol. 2., p. 179) : cf. *Énéide*, iv, 336 : « dum spiritus hos regit artus ».
519. *Ancien Testament* : Cantique (vol. 1, p. 358), *Ecclésiaste* (vol. 2, p. 151, 160, 176), *Job* (vol. 1, p. 442, vol. 2, p. 260), *Jérémie* (vol. 2, p. 105), *Isaie* (vol. 1, pp. 136 et 263, vol. 2, p. 101), *Proverbes* (vol. 1, pp. 234, 242, 346, vol. 2, p. 150) et *Psaumes* (vol. 1, p. 6, 8, 18, 82, vol. 2, p. 68, 99, 147, 189). *Nouveau Testament* : saint JEAN (vol. 1, pp. 110, 117, vol. 2, pp. 78, 102, 103, 104), saint LUC (vol. 1, pp. 45, 142, 268, 307, 436, vol. 2, pp. 102, 145), saint MARC (vol. 1, p. 204, vol. 2, p. 5), saint MATTHIEU (vol. 1, pp. 44, 80, 112, 124, 173, 307, vol. 2, pp. 5, 21, 22, 39, 93, 139), saint PAUL (vol. 1, pp. 5, 7, 17, 23, 79, 335, 357, 431, vol. 2, pp. 17, 68, 101, 102, 103, 144, 149, 249, 260) et saint PIERRE (vol. 2, p. 70).
520. « Il vivere è un correre alla morte » (*Lettere di un notaro...*, vol. 1, p. 7 et 310) : cf. *Purg.* XXXIII, 54 : « del viver ch'è un correr alla morte ». « Altro non si può con chi accozza il volere e la possa » (*Lettere di un notaro...*, vol. 1, p. 12) : cf.

- Inf., xxxi, 55-56 : « ché dove l'argomento della mente / s'aggiugne al mal volere et alla possa ». « Dice Dante : vuolsi così colà dove si puote » (*Lettere di un notaro...*, vol. 1, p. 283, cf. Inf., v, 23). « Con l'amore che mi mena... » (*Lettere di un notaro...*, vol. 1, p. 305, cf. Inf., v, 78). « Ma amore è quello che mi fa parlare » (*Lettere di un notaro...*, vol. 1, p. 436), cf. Inf., ii, 72 : « Amor mi mosse che mi fa parlare ». « Voi me l'avete e a me e agli altri chiavato nella testa con forte aiuto di verità » (*Lettere di un notaro...*, vol. 2, p. 115), cf. Purg., viii, 136-138 : « che cotesta cortese oppinione / ti fia chiavata in mezzo della testa / con maggior chiovo che d'altrui sermone », etc. On notera que toutes ces citations ou ces réminiscences, outre qu'elles témoignent de la culture de Mazzei, servent à l'« ornatus » de son discours plus qu'au raisonnement.
521. « El libro del Boezio » (*Lettere di un notaro...*, vol. 1, p. 79). Mazzei s'insurge ailleurs contre la désaffection dont commence à souffrir l'auteur du *De consolatione* : « ... pure da' semplici oggi accetto per vile, perché si legge a corso in ogni scuola a' più giovani ». (*Ibid.*, vol. 2, p. 13).
522. « ...il libro, ricco e bello, delle Pistole di san Paolo » (*Ibid.*, vol. 1, p. 79).
523. « ...el libro di san Girolamo » (*Ibid.*, vol. 1, p. 79).
524. *Ibid.*, vol. 1, p. 73 : « un libro de' Vangeli ».
525. « El bel libretto di frate Iacopo da Todi ». (*Ibid.*, vol. 1, p. 79).
526. « Il libro di san Ghirigoro » (*ibid.*, vol. 2, p. 108).
527. « La vita di san Tommaso quando andò a servire il re d'India » (*ibid.*, vol. 2, p. 137) : on notera que Giovanni dalle Celle fait allusion à ce récit dans l'une de ses lettres à Guido del Palagio : « sempre ti ricordi in che modo l'edificò [il palazzo] santo Tommaso al re d'India » (in *Mistici del Duecento e del Trecento*, a cura di A. Levasti, Milano, Rizzoli, 1960, p. 787).
528. *Lettere di un notaro...*, vol. 1, pp. 175-176.
529. A.D.P., Quadernaccio B., f° 189 v°, 26-2-1394 : « due lire a ser Giovanni di Gherardo per copiatura d'uno quaderno di carta de la Vita di Cristo » (cité in *Lettere di un notaro*, vol. 1, p. 79).
530. Professeur de droit au *Studio*, nommé le 30 novembre 1401. Mazzei recommande à Datini de lui rendre visite ou de lui écrire : « messer Torello leggerà insino al primo tocco di terza. Se vi fa noia l'andarvi, fategli due versi » (*Lettere di un notaro...*, vol. 2, n° CCCXVIII, s.d., p. 44).
531. Nommé le 26 septembre 1402 « ad legendum Sextum et Clementinas » au *Studio*. Dans une de ses lettres, Mazzei fait allusion à un rendez-vous qu'il a avec lui : « Stamane per tempo scrivo : sarò con messer Stefano... » (*Lettere di un notaro...*, vol. 2, p. 121).
532. *Lettere di un notaro...*, vol. 1, n° IV ; cf. aussi, *ibid.*, vol. 1, n° LIX, 16-11-1394, p. 76.
533. *Ibid.*, vol. 1, n° CCXLIII, 1^{er} avril 1401 : « Se foste uso con Tullio, come ser Coluccio, non è niuna imbasciata sì ispiacevole, che con la forma del dire e col modo, e con la reverenza e amore, non si faccia piacevole ».
534. Cf. *supra*, p. 69.
535. Mort vers 1396, directeur spirituel de Guido del Palagio, Agnolo Torini et du comte Carlo di Battifolle. Mazzei fait copier certaines de ses lettres à l'intention de Datini (cf. *Lettere di un notaro...*, vol. 1, n° LXI, s.d., p. 79).
536. Cf. *supra*, p. 121.
537. A.S.F., Strozziiane, III^a serie, CXIII, n° 101, 25-8-1301.
538. A.S.F., Strozziiane, III^a serie, CXIII, n° 119, 26-5-1436.
539. Il lit en public et fait connaître les lettres de son ami Guido del Palagio (cf. *Lettere di un notaro...*, vol. 1, n° LXXXIV, 2-6-1395, p. 94).

540. Don Giovanni dalle Celle, *Lettere*, in *Mistici del Duecento e del Trecento*, a cura di A. LEVASTI, Milano, Rizzoli, 1960, p. 793.
541. *Lettere di Santi e Beati Fiorentini, raccolte ed illustrate da A. Biscioni*, Firenze, Moucke, 1736, p. 70.
542. *Lettere di un notaro...*, vol. 1, p. 4 et *passim*.
543. *Ibid.*, vol. 1, p. 14.
544. *Ibid.*, vol. 1, p. 246.
545. *Ibid.*, vol. 1, p. 11.
546. *Ibid.*, vol. 2, p. 139.
547. *Ibid.*, vol. 2, p. 67.
548. *Ibid.*, vol. 2, p. 97.
549. *Ibid.*, vol. 1, p. 4 ; cf. *Nuovi Testi fiorentini del Duecento*, a cura di A. Castellani, Firenze, Sansoni, MCMLII, p. 49 et *Testi fiorentini del Duecento*, a cura di A. SCHIAFFINI, Firenze, Sansoni, p. XXIV-XXVI.
550. « Quantunque acceso, quantunque forte, sembra più un letterato che non un mistico... » (G. DE LUCA, in *Prosatori minori del Trecento*, vol. 1, Milano, Ricciardi 1954, p. 197).
551. Bibliothèque Ambrosienne de Milan, ms. B. 132 sup. et Nationale de Florence, ms. Mgl. xxv, n° 341.
552. Cf. G. ZACCAGNINI, « Notizie ed appunti per la storia letteraria del sec. XIV », *Giornale Storico della Letteratura italiana*, LXVI (1915), p. 323-328.
553. B.N.F., Mgl. II, IV, 312.
554. Né à Padoue vers 1275, mort en 1336.
555. Cf. F. NOVATI, « Poeti veneti del Trecento », *Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, vol. 1 (1881), pp. 130-141 et S. MORPURGO, « Rime inedite di Giovanni Quirino e Antonio da Tempo », *ibid.*, pp. 142-166.
556. Né durant la deuxième moitié du 14^e siècle, notaire en 1400, chancelier de Trévise, mort vers 1430, auteur du traité de rhétorique cité et d'une chronique (*Chronicon Tarvisinum*, R.I.S., XIX, p. 737-739, col. 742-866).
557. Cf. A. SERENA, *La cultura umanistica a Treviso*, Venezia, 1912, p. 88-90.
558. *Lettere di un notaro...*, vol. 1, n° CCXLVIII, 4-5-1401, pp. 390-391.
559. « Qu'est-ce que cela signifie que cet homme ait mis neuf ans pour faire un nid...! Homme qui a connu tous les plaisirs du corps et sait que richesses et positions ne sont rien parce qu'on doit les laisser! Homme à qui Dieu donne une juste conscience de ces choses transitoires et les méprise et les dédaigne toujours en paroles! Homme âgé de soixante-cinq ans, bien qu'il s'en donne dix de moins, pour se rajeunir, qui s'est mis à construire une demeure qui n'en finira jamais, avec une telle avidité, une telle force de volonté, de tels tourments, dépit et tribulations, que je ne saurais l'écrire, mais que je le vois et l'entends chaque jour par l'esprit! Homme qui possède un tel trésor, qu'il en pourrait faire un feu et une eau vive qui monterait jusqu'à la vie éternelle! Homme à qui Dieu a accordé plus de trente ans pour ordonner sa mort et distribuer son patrimoine, et qui se trouvera avoir un testament par lequel héritera le saint évêque de Pistoia à venir ». (*Lettere di un notaro...*, vol. 1, n° xci, 7-11-1395, p. 116-117).
560. Fra Guidotto DA BOLOGNA, *Fiore di retorica*, a cura di B. Gamba, Venezia, 1821.
561. « E' un altro ornamento, che si chiama articolo, il quale ha luogo quando il dicitore a ciascheduna parola si riposa, in questo modo : « con ira, con volontade, con molte gran grida hai spaventati i nimici ... » (Fra Guidotto DA BOLOGNA, *Il fiore di retorica*, in *La prosa del Duecento*, Milano, Ricciardi, 1959, p. 117).

562. « fare uno nidio ».
563. « cose transitorie », « opere vecchie », « tribulazione » ...
564. « uno fuoco e una acqua viva che saglirebbe insino a vita eterna » : cf. saint JEAN, IV, 14.
565. « notizia » au sens de connaissance.
566. « ... io era in Santa Liperata, che doveva predicare, e così fè, uno frate della povera vita di san Domenico... E dicovi che s'è fatto sermone non udii mai, né s'è fatta predica... Pensate vi parrà udire uno de' discepoli di san Francesco, e rinascere. Tutti o piagnevano o stavano stupefatti alla chiara verità che mostra altrui... » (*Lettere di un notaro...*, vol. 1, n° CLXXVIII, s. d., p. 230). La lettre fait sans doute allusion à Giovanni Dominici qui prêcha à Florence en 1399.
567. « Ser Lapo vostro predicatore » (*Lettere di un notaro...*, vol. 1, n° XXXIV, 26-1-1392 p. 45).
568. Disegnallo.
569. *Ibid.*, vol. 2, CDXLVI, 16-4-1401, Mazzei à Simone d'Andrea à Barcelone, p. 224.
570. *Ibid.*, vol. 1, n° CCXXI, 17-12-1400, p. 319.
571. *Ibid.*, vol. 1, n° CCXXV, 21-2-1400, p. 356.
- 571 bis. « Les amis et les marchands des choses de la terre ont coutume de se réjouir grandement quand on acquiert un grand nombre de ces choses qui nous sont souvent données pour un temps très bref. Pour ma part, par la grâce de Dieu, je le fais dans mon esprit et dans mon cœur quand j'apprends que l'on réunit un trésor éternel ». (*Lettere di un notaro...*, vol. 1, 11-10-1390, n° II, p. 4).
572. « Votre estomac ne sent point la saveur des vérités écrites de Dieu et vous estimez que la grâce, telle la rosée, tombe dans la bouche comme une poire, en tenant les dents serrées ». (*Ibid.*, vol. 2, n° CXCH, 1-12-1409, p. 161).
573. *Parlamenta Magistri Guidonis Fabe et epistole ipsius*, in *La prosa del Duecento*, Milano, Ricciardi, 1959, p. 10.
574. *Lettere di un notaro...*, vol. 1, n° II, 11-10-1390, p. 5 : « J'ai eu en cela confiance en vous, parce que vous m'avez donné votre amitié : combien elle m'est chère, Dieu le sait, et mon cœur le sait, car il ne se sent pas capable de le faire comprendre ».
575. *Ibid.*, vol. 1, n° LIV, 21 août 1394, p. 68, et *passim*.
576. *Ibid.*, vol. 1, n° LXVIII, 16-4-1395, p. 87, n° CXXVII, 24-1-1396, p. 171, et *passim*.
577. *Ibid.*, vol. 1, n° XXX, 6-12-1392, p. 39.
578. *Ibid.*, vol. 1, n° CXXVI, 16-1-1396, p. 169.
579. *Ibid.*, vol. 1, n° CXCV, 6-8-1400, p. 249.
580. *Ibid.*, vol. 1, n° XIX, 28-5-1392, p. 27.
581. *Ibid.*, vol. 1, n° LIV, 21-8-1394, p. 68 et *passim*.
582. *Ibid.*, vol. 1, n° CXCVI, 16-8-1400, p. 251.
583. *Ibid.*, vol. 2, n° CCCXXXVIII, 26-12-1406, p. 70.
584. *Ibid.*, vol. 1, n° CCVIII, 26-9-1400, p. 277.
585. *Ibid.*, vol. 1, n° CLXXXIV, s. d., p. 237.
586. *Ibid.*, vol. 2, n° CCCLVIII, 4-2-1407, p. 107.
587. *Ibid.*, vol. 2, n° CDXLVI, 29-2-1409, p. 261.
588. *Ibid.*, vol. 1, n° CXLVIII, 29-4-1398, p. 196.
589. *Ibid.*, vol. 1, n° CLXII, 13-12-1398, p. 212.
590. *Ibid.*, vol. 1, n° CXCV, 31-7-1400, p. 247.
591. *Ibid.*, vol. 1, n° CXCV, 6-8-1400, p. 249.
592. *Ibid.*, vol. 1, n° CC, 24-8-1400, p. 257.

593. *Ibid.*, vol. 1, n° LXXVI, 9-6-1395, p. 97.
594. Cf. D. COPPOLA, *La poesia religiosa del sec. xv*, Firenze, Olschki, MCMLXIII.
595. « Mon père [Datini], aujourd'hui seul sur la terre, votre ami [Lapo] qui garda les moutons, se trouvant dans le plus grand silence, dans la paix de la nuit, se recommandant à vous comme un fils, vous salue, plein du désir, ni bas ni vil, de vous voir dans l'amour de Dieu qui vous a créé, suivre les routes que lui-même ne suit pas, ni ceux qui aiment le monde ». (*Lettere di un notaro...*, vol. 2, n° CCCLVI, s. d., p. 99).
596. *Ibid.*, vol. 1, n° XCII, 13-11-1395, p. 122.
597. *Ibid.*, vol. 1, n° CXCVI, 16-8-1400, p. 251.
598. *Ibid.*, vol. 1, n° CCXVIII, 22-1-1400, p. 335 (l'expression est reprise de l'Épître de saint Paul aux Philippiens, III, 19).
599. « E' non si può servire a due signori nimici a uno tratto cioè a Dio e al mondo ; ma trattare Iddio come signore e il mondo per fante, questo si può e si dee fare ». (*Lettere di un notaro...*, vol. 1, n° LXXXVII, 12-9-1395, p. 112). L'image, traditionnelle, est reprise de Matthieu, VI, 24 et de Luc, XVI, 13.
600. « Vedete quante cose pensiamo per lo corpaccio, che già pute, chi 'l pensasse ». (*Lettere di un notaro...*, vol. 2, n° CCCXIII, s. d., p. 31).
601. « Sappiate di certo che di natura siamo da giovinezza indotti a essere tristi, ad attendere a ricchezza, a carne e alla terra ». (*Ibid.*, vol. 1, n° XLVI, s. d., p. 58).
602. « Né per amico, né per moglie, né per figliuoli, madre o fratello, sono diliberato disperarmi ; anzi d'ogni fatto di Dio ringraziallo ». (*Ibid.*, vol. 1, n° CXCII, 15-7-1400, p. 244).
603. *Ibid.*, vol. 1, n° CXCIII, 21-7-1400, p. 245.
604. « Io ho tre o quattro fiorini in su quaranta staiora di terra, con undici fanciulli... non credo sia uomo al mondo che peggio si sappia dolere di me. E morendo io, andrebbero questi fanciulli per lo pane... Ma Iddio prima ; che nel Vangelo dice c'ha cura d'una passera, non che del pascere gli uomini ». (*Ibid.*, vol. 1, n° CXXVIII, 31-1-1396, p. 172).
605. « Pensate come il mio cor si fendea, vedendo piagnere i picchini, e la madre non sana né forte ; e udendo le parole che 'l maggior diceva. E a pensar tre morti ! Ma come gli vidi in parte da non campare, pigliai partito e ringraziai Dio, per grazia di Dio... Sono più contento che se altro ne fosse avvenuto ; usciti or che son fuori del pelago e dolori di quelle infermità, e sono alla riva della verità, lodato Iddio ». (*Ibid.*, vol. 1, n° CXCIV, 31-7-1400, p. 247-248).
606. « Dio, del quale per un segno mi posso avvedere che non m'ha abbandonato, che spesso mi visita ; che non ieri l'altro rivolte un altro de' miei fanciulli ». (*Ibid.*, vol. 1, n° CCXIV, 30-10-1400, p. 292).
607. D. COPPOLA, *La poesia religiosa del sec. xv*, Firenze, Olschki, MCMLXIII, p. 4-5.
608. « Il savio dee sapere vincere sé medesimo, e non seguire così le voglie, ma far le cose con modo e con temperamento... » (*Lettere di un notaro...*, vol. 1, n° CII, 24-11-1395, p. 139).
609. « Non dico vi facciate frate o prete ; ma dico diate modo al vostro vivere ». (*Ibid.*, vol. 1, n° VII, 24-6-1391, p. 13).
610. « Ho veduto... venire all'ufficio mio più mercatanti, i quali fanno ogni anno limosina (veduto loro conto) di certa parte de' loro guadagni : e per far la limosina buona, hanno voluto da me di quello ch'io so... » (*Ibid.*, vol. 1, n° XXX, 6-12-1392, p. 39).
611. *Fattore et associé de Datini d'abord à Valence (Espagne), puis à Florence.*

612. *Fattore* de Datini à Valence puis à Barcelone.
613. *Fattore* de Datini à Barcelone.
614. *Lettere di un notaro...*, vol. 2, n° CCCLVII, 2-2-1407, p. 105.
615. *Ibid.*, vol. 1, n° CCLXV, 25-6-1401, p. 422.
616. « E voi, tanto avido e desideroso che uno solo danaio non vada male o uno solo mattone non si ponga a traverso, stando meglio per lungo..., ch'e' non si muta barella che non vi pogniate mano, gridando e tribolando ». (*Ibid.*, vol. 1, n° XCII, 13-11-1395).
617. *Ibid.*, vol. 2, n° CDXLVIII, 27-4-1403, p. 235, Mazzei à Simone d'Andrea.
618. « Io vorrei che tu non fossi sempre Francescho che tu se' istato, da poi ch'io ti cognobbi, che mai non a' fatto se non tribolare l'anima e poscia il corpo. Tu di, sempre predichi, che terai una bella vita e ongni mese e ongni settimana deb' essere questo. Questo a' detto già è diece anni, e ogi mi pare aconcio a men riposare che mai... » (A.D.P., n° 449, Margherita à F. Datini, 16-1-1386, cité par F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale*, p. 49).
619. « Tanta compassione ebbe Iddio di noi, ch'egli prese carne e fecesi uomo, e mostrocci la via del cielo ; e a' mercatanti disse quella bella parola, fra l'altre : che prode fa all'uomo, che guadagnasse tutto il mondo, e e' faccia danno all'anima sua ? » (Giovanni Dalle CELLE, in *Lettere di un notaro...*, vol. 2, p. 315). Dans une lettre à Guido del Palagio, Giovanni fait allusion à ses missives à Datini et aux efforts qu'il poursuit pour le sauver : « Ho scritto, sì come mi dicesti, a Francesco di Marco ; e fammi pure rivolgere al mondo, il quale sempre, correndoci dietro, ci perseguita ». (In *Mistici del Duecento e del Trecento*, a cura di A. Levasti, Milano, Rizzoli, 1960, p. 799).
620. « Aitatevi ; e per la grande occupassione delle mercatantia non vi private di tanto bene. » (Chiara GAMBACORTI, in *Lettere di un notaro...*, vol. 2, fragment de lettre antérieur à 1395, p. 317). Chiara Gambacorti (1363-1419), fille du seigneur de Pise, originaire d'une famille marchande, est bien placée pour mettre Datini en garde contre les affaires.
621. *Ibid.*, vol. 2, n° CDXII, 8-4-1396, p. 183, Mazzei à Margherita Datini.
622. *Ibid.*, vol. 1, 29-6-1401, Datini à Mazzei, p. 424 : « Se que' delle prestanze no mi possono attendere, facciano quello che piace loro : più contento sono d'essere trattato male che bene, per aver cagione d'andare a salvare l'anima ».
623. Ainsì de messer Antonio di messer Niccolaio qui donna une partie de ses propriétés du Paradiso pour y faire édifier un monastère de l'ordre de santa Brigida (cf. L. PASSERINI, *Gli Alberti di Firenze*, Firenze, Cellini, 1869, p. 27-28).
624. Ser Lapo se demande à maintes reprises si, en collaborant avec Datini, il ne commet pas le péché d'usure. Pour se rassurer, il doit parfois consulter jusqu'aux services de l'archevêché (cf. *Lettere di un notaro...*, vol. 1, n° CXLI, 29-1-1397) ; pour l'usure, cf. *infra*, p. 274.
625. Cf. *infra*, p. 274 *sqq.*
626. Cf. *supra*, p. 111.
627. « ... ho auto in animo di dirvi, che se voi non provvedete a porre qualche paroluzza in su quello testamento che faceste già, io veggio ch'egli è agevole cosa che 'l vescovo di Pistoia, o quel di Firenze, abbia tutto l'avere vostro ». (*Lettere di un notaro...*, vol. 1, n° CLXI, 25-11-1398, p. 210).
628. « Mi pare abbiate un poco apparato a sapere lasciare andare le cose del mondo com'elle vanno, e non volere por mano alla sua ruota, credendo ritenella. E parmi sappiate più conoscere la pace dentro dell'anima che non solavate ». (*Lettere di un notaro...*, vol., n° CLXXIV, p. 225).

629. « Uscite di febbre e di povertà, in che forse eravate, e ventate ricco della grazia di Dio, e di conoscimento e di beni che non verranno meno : e passerete per questo bosco del mondo, pieno di lacci, in pace ». (*Ibid.*, vol. 2, n° CCCXC, 16-6-1409, p. 155).
630. « E avendovi Iddio sì ripieno di grazie delle cose terrene, e datovi mille avvisi, perché ve n'avvegiate, siete forse presso a sessant'anni, libero da pensieri de' figliuoli, e vorrete astettare a ravvedervi quando sarete al capezzale, e sarà aperta la stanga della morte ? » (*Ibid.*, vol. 1, n° VII, 24-6-1391, p. 12). Pour l'expression « limosine del capezzale », cf. *Lettere di un notaro...*, vol. 1, n° XXX, 6-12-1392, p. 39 et *passim*.
631. A. D. P., n° 875, Luca del Sera, 23-8-1410, cité par F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale...*, vol. 1, p. 75.
632. *Lettere di un notaro...*, vol. 1, n° CCXVI, 24-11-1400, p. 305.
633. *Croniche di Giovanni di Iacopo e di Lionardo di Lorenzo Morelli, pubblicate e di annotazioni e di antichi munimenti accresciute ed illustrate da Fr. Ildefonso di San Luigi*, Firenze, Cambiagi, 1785 (Delizie degli eruditi toscani, XIX).
634. Cf. *supra*, p. 53-76.
635. V. DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del sec. XV, a cura di P. d'Ancona e di E. Aeschlimann*, Milano, Hoepli, 1951, p. 296.
- 635 bis. Cf. *supra*, p. 165.
636. Nous nous servons de l'édition Tortoli, in *Cronica fiorentina di D. Compagni, aggiuntovi il Tumulto de' Ciompi e i Commentari dell'acquisto di Pisa di G. Capponi*, Firenze, Barbera, 1853. L'attribution du Tumulto à Gino Capponi a fait l'objet de longues discussions. Muratori suit la tradition la plus ancienne et accorde à Capponi la paternité du Tumulto (in *Caso e tumulto dei Ciompi dell'anno 1378 scritto da G. Capponi*, R.I.S. XVI). Dans la nouvelle édition des *Rerum italicarum scriptores*, G. Scaramella attribue la chronique à Alamanno Acciaiuoli (cf. *Il Tumulto dei Ciompi, Cronache e Memorie, a cura di G. Scaramella, Cronica di A. Acciaiuoli*, p. 33, R.I.S. Bologna, Zanichelli, 1934). Mais ses preuves ne paraissent guère convaincantes. Les critiques contemporains reviennent à l'attribution traditionnelle (cf. G. FOLENA, in *Ricordi politici e familiari di G. Capponi*, in *Miscellanea di studi offerti a A. Balduino e Bianca Bianchi*, Padova, 1962, p. 29-39).
637. Nous nous servons aussi de l'édition Tortoli, seule accessible pour les *Commentari*, et malgré ses nombreuses imperfections.
638. Né vers 1350-1360, mort le 19 mai 1421, Gino est, parmi les oligarques, le « spécialiste » des affaires étrangères. Hormis ses fonctions durant la lutte contre Pise, il est en 1409 commissaire de guerre à Arezzo pour défendre cette cité contre Ladislas de Naples, en 1411, il accompagne Jean XXIII lors de son retour à Rome, en 1413, il est ambassadeur à Venise, etc.
639. Cf. H. BARON, *The Crisis of the Early Italian Renaissance*, Princeton, 1955, pp. 322, 323, 325.
640. Cf. *supra*, p. 92.
641. G. CAPPONI, *Tumulto*, in D. COMPAGNI, p. 234.
642. *ID.*, *ibid.*, p. 235-236.
643. Ainsi dans la neuvième nouvelle de la sixième journée du *Décameron*, § 10 : « Essendo Guido partito d'Orto San Michele e venutosene per lo Corso degli Adimari infino a San Giovanni..., essendo quelle arche grandi di marmo..., ed egli essendo tra le colonne del porfido... messer Betto con sua brigata a caval venendo su per la piazza di Santa Reparata, veggendo Guido là tra quelle sepol-

- ture, dissero... ». C'est là le « tempo » ordinaire des nouvelles lorsque Boccace place et met en scène ses personnages. De la même façon, on lit dans le *Trecentonovelle* : « Avvenne che questo ser Mazzeo, *venendo nel tempo della vecchiezza*, cominciò alquanto a vacillare... Fra l'altre volte, *essendosi molto bene pettinato*, e *assetata la chioma sotto la cuffia*, tolse la tovagliuola... ; e *messosi in cammino*, pervenne alla porta del palazzo del re » (II).
644. *Cronaca fiorentina* di Marchionne di Coppo Stefani, ed. N. Rodolico, R.I.S., XXX, rubr. 795.
645. C. CAPPONI, *Tumulto*, in D. COMPAGNI, p. 237-238.
646. *Lettera d'anonimo sul Tumulto dei Ciompi del 23 luglio 1378, pubblicata da Fr. Ildefonso di San Luigi* (Delizie degli eruditi toscani, XVII). Pour l'attribution à Giovanni de' Medici, cf. *Diario d'anonimo, a cura di A. Gherardi, (Documenti di storia italiana)*, Firenze, 1876, p. 367, n. 2.
647. Ms. Mgl. II, IV, 343 (Bibliothèque Nationale de Florence), publié par G.O. CORAZZINI, in *I Ciompi, cronache e documenti*, Firenze, Sansoni, 1887.
648. ID., *ibid.*, p. 24.
649. G. CAPPONI, *Tumulto*, in D. COMPAGNI, *Cronica*, p. 311.
650. Cf. *supra*, p. 93.
651. G. CAPPONI, *Tumulto*, in D. COMPAGNI, *Cronica*, p. 294-295.
652. ID., *ibid.*, p. 312.
653. L'auteur du *Diario dello squittinatore*, in *I Ciompi cronache e documenti, a cura di G. O. Corazzini*, Firenze, Sansoni, 1887.
654. Passage cité dans *Il Tumulto dei Ciompi, Cronache e memorie*, ed. G. Scaramella, R.I.S., XVIII, p. 13, n. 1.
655. Marchionne DI COPPO STEFANI, *Cronica*, Rubr. 795. On notera que les différents métiers de la laine sont présentés chronologiquement et hiérarchiquement.
656. N. RODOLICO, *I Ciompi, una pagina di storia del proletariato operaio*, Firenze, Sansoni, 1945.
657. Cf. *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi, per il comune di Firenze, dal 1393 al 1433, a cura di C. Guasti*, Firenze, 1867, vol. 1, p. 235.
658. « Parve che per quella tratta tutta la città si rallegrasse e confortasse, perché parve loro che fossero uomini pacifici e quieti, e che amassero il riposo della città e de' cittadini ». (G. CAPPONI, *Tumulto*, in D. COMPAGNI, p. 245).
659. « Poi rachatata la cosa, si diè balia a cierti cittadini, ... che provedessono a questi fatti ; e così feciono come parve loro, per pacie e riposo della città... Era gonfaloniere di giustizia messere Rinaldo Gianfigliuzzi, che sempre sostenne la pacie e riposo della città, e molto s'afaticò, in quell'ufficio, perché la città si riposasse in pacie ». (*I Ciompi, cronache e documenti*, p. 146).
660. « Corsono alle case di messer Lapo da Castiglionchio e de' suoi consorti, e quelle rubarono e messonvi fuoco. E di poi corsono alle case de' Buondelmonti, e feciono il simile, e arsono le case de' figliuoli di messer Lorenzo Buondelmonti, e la loggia che era dirimpetto a quella. E di poi se ne andarono in Mercato Nuovo, e rubaron la casa di Bartolo Siminetti, e messonvi fuoco. E di poi se ne andarono alle case di Carlo Strozzi, e quelle rubarono e arsono tutte ». (G. CAPPONI, in D. COMPAGNI, p. 237-238).
661. Andarono a casa di me Luigi e la misono a fuoco e a ruberia, e arsono le mie case e dei miei consorti. E il giovedì mattina seguente... ci cacciarono tutti di palagio e della signoria ; e feciono altri priori e gonfalonieri ». (*I Ciompi, cronache e documenti*, p. 199).

662. « Feciero lo squittino de' signori e collegi, e no v'andò veruno di famiglia nominata ». (*Ibid.*, p. 137).
663. « Ne vennero a casa di Luigi Guicciardini e arsolle con altre case dallato ; e poi a casa Antonio Ridolfi e a casa Brancacci e arsolle con ciò che v'era dentro... Poi combattero il palagio del podestà e quello del capitano e quello dell'asegutore, e vinsorli ; e tolsono il gonfalone della giustitia, che l'aveva l'asegutore, e portarollo dinnanzi. Poi l'altro dì corsoro al palagio de' signori e trassogli di palagio, e presero il palagio ». (*ID.*, *ibid.*, p. 135).
664. « Ogni cosa gittaro nel fuoco ; e tristo a que' nulla toccava, che vedendolo era preso e toltogli le cose e gittate nel fuoco ; e di tali vi fu gli fediro e diero loro perché togliano le cose v'erano ». (*Ibid.*, p. 98).
665. « Perché non si dicesse che andassero rubando, tennono uno modo che quando giugneano per mettere fuoco alla casa, pigliavano ciò che altri ne traevano, drappi, perle, ariento e in sul fuoco ardevano ogni cosa. E vid'io infino a uno pollo et uno pezzo di carne salata ch'aveva uno in mano, dargli d'una lancia nelle spalle, perché non lo volea gettare nel fuoco ». (Marchionne di COPPO STEFANI, *Cronica*, Rubr. 795.)
666. « Tutti insieme andarono al luogo de' Romiti degli Agnoli, e per forza entrarono dentro, e feciono grandissimo danno e grandissime ruberie di robe e di gioielli e di danari contanti stimati più che cento mila fiorini ». (G. CAPPONI, *Tumulto*, in D. COMPAGNI, p. 240).
667. « Questo si fece perché ciascuno fosse contento e perché ciascuno avesse parte degli ufici... e che il povero avesse la sua parte, come gli toccasse, però che sempre anno portato la spesa, e non ebbono mai niuno guadagno se non e' ricchi ». (*I Ciompi, cronache e memorie*, p. 31).
668. « Moltissimi di loro... ragunaronsi fuori della Porta a San Piero Gattolini in un luogo che si chiama il Ronco, e quivi con grandi sacramenti e leghe si collegarono insieme, e baciaronsi in bocca d'essere alla vita e alla morte l'uno l'altro e di difendersi contro a chi gli volesse offendere ; e dierono l'ordine d'andare a tutti i loro pari alle case dove dimoravano a dare il sacramento e ricevere promessa ». (G. CAPPONI, *Tumulto*, in D. COMPAGNI, *Cronica*, p. 253).
669. *ID.*, *ibid.*, p. 299.
670. Cf. Marchionne di COPPO STEFANI, *Cronica*, Rubr. 796.
671. Cf. *supra*, p. 33.
672. Cf. *Diario dello squittinatore*, in *I Ciompi, cronache e memorie*, p. 40-41.
673. « Il gonfaloniere, uomo animoso e di gran cuore, con la coltella che aveva a canto dette loro delle ferite, poi gli fece anco mettere in prigione ». (G. CAPPONI, *Tumulto*, in D. COMPAGNI, *Cronica*, p. 320).
674. « Non si era insuperbito per li molti onori e gradi statigli dati, invero molto eccessivi alla professione e generazione sua, né si era manco avvilito nelle contraddizioni avute, anzi sempre si era governato con buono e maturo consiglio, e con fermezza d'animo e di corpo inestimabile, e senza ambizione e superbia alcuna ». (*ID.*, *ibid.*, p. 326-327).
675. B. PIRRI, *Cronica*, Bologna, Romagnoli, 1905, p. 44.
676. Cf. *supra*, p. 90.
677. *Ricordi politici e familiari di G. Capponi, a cura di G. Folena*, in *Miscellanea di studi offerti a A. Balduino e Bianca Bianchi*, Padova, 1962, p. 29-39.
678. « E tutto questo era fattura e ordinazione degli amniti e d'alcuno dell'ufficio degli Otto della guerra per venire alla loro intenzione ». (G. CAPPONI, *Tumulto*, in D. COMPAGNI, *Cronica*, p. 275).

679. ID., *ibid.*, p. 276.
680. ID., *ibid.*, p. 278.
681. Par delà Salvestro, qui fait partie d'une branche cadette et d'importance médiocre, Capponi vise sans aucun doute toute la *consorteria*, qui se prévaut d'ailleurs auprès du peuple du souvenir de Salvestro (cf. GUTKIND, *Cosimo de' Medici il Vecchio*, Firenze, 1949).
682. « I signori misericordiosi, comeché alcuni parlassero altramenti, onestamente il ripresono, e perdonarongli ; del che, e poco appresso, ne furono assai pentuti ». (G. CAPPONI, *Tumulto*, in D. COMPAGNI, *Cronica*, p. 270).
683. Ser Neri, fils de Ser Piero, notaire des *Riformagioni* (secrétaire chargé de rédiger les actes des assemblées florentines et des conseils et de prendre note de leurs délibérations) était l'un des plus farouches suppôts de l'oligarchie. Il fut parmi les premières victimes des révoltés et dut s'enfuir. Salutati, au contraire, ne fut jamais inquiété par les *Ciampi*. Sur Ser Piero, cf. D. MARZI, *La cancelleria della repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1910.
684. Cf. *I Ciampi, cronache e memorie*, p. 3.
685. « I detti ghibellini e amuniti e i detti cinque degli Otto della Guerra, feciono che i petinatori, e tessitori e scardassieri e ogni altro battilana de la città di Firenze dovesono, martedì x di luglio detto, levare uno romore e ardere cierte famiglie guelfe di Firenze ». (*Ibid.*, p. 200).
686. Cf. PITTI, *Cronica*, Bologna, Romagnoli, 1905, p. 184.
687. Mss. Ricc. 1843 et Mgl. XXV, n° 515 et VIII, n° 42.
688. G. CAPPONI, *Commentari*, in D. COMPAGNI, *Cronica*, p. 389-390.
689. *Ricordi Politici e familiari*, in *Miscellanea di studi offerti a A. Balduino e B. Bianchi*, Padova, 1962, p. 29.
690. ID., *Commentari*, in D. COMPAGNI, *Cronica*, p. 377-378.
691. Cf. pour l'expression de l'idéal de *libertas*, ID., *Ricordi Politici e familiari*, n° XV : « Ogni signore, per piccolo ch'e' sia, a voi vicino, v'è nimico, se già per sua propria utilità non vi diventa amico ».
692. Cf. *supra*, p. 170.
693. G. CAPPONI, *Ricordi politici e familiari*, n° X.
694. ID., *Commentari*, in D. COMPAGNI, *Cronica*, p. 341.
695. Cf. *Il libro degli affari proprii di casa di Lapo Niccolini dei Sirigatti, édition critique et commentée*.
696. Cf. *supra*, p. 160.
697. G. CAPPONI, *Commentari*, in D. COMPAGNI, *Cronica*, p. 374.
698. « Si mandò a trattare a Lavaiano col detto Gabriello ; e Gino fu mandato a trattare con Buccicaldo... e ultimamente si ridussono a Pietrasanta a parlare con messer Batista Lomellino... E stati che furono in lunghissima pratica, si rimase ultimamente d'accordo in questo modo e forma ». (G. CAPPONI, *ibid.*, p. 339-340). On remarquera que la dernière expression est directement tirée des livres de *ricordanze* (in questo modo e forma).
699. ID., *ibid.*, p. 334-335.
700. « Le battaglie campali non fanno per niuno modo per la Comunità nostra, perché gli uomini d'arme son fatti come le pecore. E però è da voler vincer col tempo e non con la ventura, in uno punto. Perché il forte consiste in ventura, e il di della battaglia inanzi al fine d'essa niuno può dire avere certa la vittoria per vantaggio che elli abbia, perché è sottoposto a mille pericoli ». (ID., *Ricordi politici e familiari*, n° XVII).

701. « Chi si mostra troppo pauroso di guerra, la guerra li si fa incontro e arrivagli a casa. E prima si vuole usare le parole che aoperare la spada ». (ID., *ibid.*, n° x).
702. Après avoir longuement combattu les partisans de la guerre contre Lucques, Giovanni di Pagolo se résigne finalement et il déclare en plein conseil ; « Pax est desperanda ; non queratur pax cum instabilitate, ut factum est hactenus ; nec tamen deseratur illa materia ; sed non sollicitetur ». (A. S. F., *Consulte e pratiche della Repubblica fiorentina*, vol. 53, f° 81 v°, 29-1-1436 (*stile fiorentino*)). Dans ses *Ricordi*, Giovanni di Pagolo est plus catégorique. Il écrit à propos de la paix conclue entre Florence et Sienne en 1404 : « Questa pace dispiacque a tutti quelli cittadini i quai sono possenti e sono dal Comune onorati : a chi ella piacque furono gente male contenta, o con grande gravezza, o gente ignorante. E quanto che a me dispiacque, pogniamo che io sia de' gravati, ma io vo' meglio alla città e al bene e onore del Comune che io non voglio alla mia ispezialità. Perché si vedea certo che in poco tempo, non che Lucignano, ma noi aremmo avuto degli altri migliori, pure che noi gli avessimo voluti ». (G. di P. MORELLI, *Ricordi*, p. 416-417). On rapprochera les propos de Morelli de ceux de Capponi concernant l'amour de la patrie comme supérieur à l'intérêt particulier : l'idée paraît la même, mais Morelli la réduit à un plaidoyer *pro domo* tandis que Capponi l'érige en précepte de vie (cf., pour Capponi, *supra*, p. 150).
703. G. CAPPONI, *Commentari*, in D. COMPAGNI, *Cronica*, p. 367-368.
704. ID., *ibid.*, p. 342-343.
705. Cf. *supra*, p. 68.
706. Cf. *supra*, p. 156.
707. G. CAPPONI, *Commentari*, in D. COMPAGNI, *Cronica*, p. 369-370.
708. Cf. *supra*, p. 36.
709. G. CAPPONI, *Ricordi politici e familiari*, n° xiv. (N.B. *sacrificata* est à prendre au sens de *consacrata*).
710. ID., *Commentari*, in D. COMPAGNI, *Cronica*, p. 348.
711. ID., *ibid.*, p. 384-385.
712. ID., *ibid.*, p. 392.
713. G. FOLENA, in G. CAPPONI, *Ricordi politici e familiari*, p. 30.
714. G. CAPPONI, *ibid.*, n° vi.
715. On hésite à traduire *anima* par âme : ce serait faire de Capponi un Machiavel avant la lettre (cf. S. AMMIRATO, *Storie fiorentine*, l. XVIII : « Fu amantissimo della repubblica intanto che, come per alcuni ricordi lasciati a Neri suo figliuolo si vede, trascorse a dire che il servizio e beneficio di quella si dovea anteporre alle cure dell'anima ». Déjà Muratori interprète *anima* au sens de vie (R. I. S., XVIII, col. 1101) et Folena partage son point de vue. La prudence commande de les suivre. Mais il nous faut objecter cependant que jamais nous n'avons rencontré chez Capponi, pas plus que chez les autres écrivains marchands, le terme d'*anima* autrement que dans son sens religieux... D'autre part, on ne relève aucun autre latinisme dans les *Ricordi politici*..., dans le *Tumulto* et dans les *Commentari*.
716. G. DATI, *L'Istoria di Firenze*, a cura di L. Pratesi, Norcia, Tonti, 1904.
717. G. DATI, *Il Libro segreto*, a cura di C. Gargioli. Bologna, Romagnoli, 1869. Cf., pour Lionardo Dati, S. ORLANDI, *Necrologio di S. Maria Novella*, Firenze, Olschki, MCMLV, vol. II, p. 134-166.

719. Cf. GUTKIND, *Cosimo de' Medici il Vecchio*, Firenze, 1949, p. 92.
720. *Il libro degli affari proprii di casa di Lapo Niccolini dei Sirigatti*, édition critique et commentée.
721. « Sarei stato contento essere sicuro d'essere una volta di collegio, e non disiderare più avanti : onde per non essere ingrato, né volendo usare lo insaziabile appetito, che quanto più à più disidera, mi sono proposto e deliberato che da ora inanzi per ufici di Comune... mai non debo pregare alcuno, ma lasciare fare a chi fia sopracciò, e seguiti quello che a Dio piace ». (G. DATI, *Libro segreto*, p. 72).
722. C. VARESE, « Una laudatio florentinae urbis : la Istorìa di Firenze di G. Dati », *Rassegna della letteratura italiana*, VII, 3, (1959), p. 378.
723. « A l'ufficio de' Signori Priori della città di Firenze fui tratto per due mesi... Avemmo assai fatica per la guerra : e grazia a Dio lasciammo in miglior disposizione che non trovammo ». (G. DATI, *Libro segreto*, p. 107) ; « Gonfaloniere di iustizia fui per la divina grazia... E per grazia di Dio fummo bene uniti e d'accordo a fare molte buone cose. E feci porre colonna alla piazza di San Filice ; levossi di Mercato Vecchio, e fu con deliberazione ». (ID., *ibid.*, p. 110), etc.
724. Cf. G. G. GERVINUS, « Geschichte der florentinischen Historiographie » ..., in *Historische Schriften*, Frankfurt, Varrentrap, 1833, p. 50.
725. « Pensatore che guarda e giudica le cosa addentro, acuto e rapido... » (G. CAPPONI *Storia di Firenze*, Firenze, Barbera, 1930, vol. I, p. 533).
726. H. BARON, *The crisis of the Early Italian Renaissance*, Princeton, 1955, vol. I, p. 143 sqq.
727. «... né questo espediente letterario [le dialogue], né l'intervento continuo dell'autore valgono a dare alle sue pagine vivezza di rappresentazione o profondità di interesse storico ». (C. VARESE, in *Prosatori volgari del Quattrocento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955, p. 245).
728. C. VARESE, « Una laudatio florentinae urbis... », *Rassegna della letteratura italiana*, VII, 3, (1959), p. 373-389.
729. « La metà di Milano per non divisa » (*Istoria*, p. 14) ; « Aveva cinque figliuoli maschi legittimi e de' non legittimi non fo menzione ». (*Ibid.*, p. 15) ; « Mosse lite e cagione contro il Padovano ». (*Ibid.*, p. 26), etc.
730. G. DATI, *Istoria*, p. 29.
731. ID., *Ibid.*, p. 75.
732. Cf. *supra*, p. 64.
733. Cf. *supra*, p. 67.
734. G. DATI, *Istoria*, p. 49.
735. ID., *Ibid.*, p. 52.
736. ID., *ibid.*, p. 47.
737. ID., *ibid.*, p. 57. On remarquera que L. Pratesi, dans son intention de louer à tout prix Dati, écrit à propos de cette maxime, et sans la moindre ironie : « notevole pensiero filosofico ! » (*ibid.*).
738. G. DATI, *Libro segreto*, p. 65.
739. G. NENCIONI, *Fra grammatica e retorica...*, Firenze, 1952.
740. *Prosatori volgari del Quattrocento*, a cura di C. Varese, Milano, Ricciardi, 1955, p. 247 sqq.
741. G. DATI, *Libro segreto*, p. 68-69.
742. On remarquera comment ces échappatoires possibles à la règle que Dati s'est imposée sont considérées par lui comme devant être certainement employées (« se necessario fosse... io sono tenuto... »).

743. « Tribulazioni d'animo », « corporali passioni », « condiscende alla nostra debilità », etc. Comme Mazzei, Dati appartient au cercle des marchands mystiques. Il échange des lettres avec les moines de Vallombrosa (A.S.F., *Mediceo avanti il principato*, LXXXIX, s. l. 25 mars 1425, n. 282). Dati témoigne aussi d'une certaine culture littéraire dans l'*Istoria* : il connaît les historiens antiques (cf. *Istoria*, p. 30, 37, 50, etc.), Virgile (*Istoria*, p. 104) et cite Dante abondamment (*Istoria*, p. 105 et *passim*).
744. Cf. *supra*, p. 133.
745. G. DATI, *Istoria*, p. 35.
746. ID., *ibid.*, p. 29-30.
747. ID., *ibid.*, p. 52-53.
748. C. VARESE, « Una laudatio... », *Rassegna della letteratura italiana*, VII, 3, (1959), p. 378.
749. « Dappoi che per fuggire ozio e sonno nelle ore del meriggio mi prieghi di ragionare di qualche materia utile come *dilettevole*... E parlando di quella verrà a caso di avere a parlare di molte altre cose grandi de' fatti d'Italia con quella brevità e in effetto che *diletti* più le menti delli uditori... » (ID., *Ibid.*, p. 11).
750. ID., *ibid.*, p. 53.
751. ID., *ibid.*, p. 16.
752. ID., *ibid.*, p. 31.
753. ID., *ibid.*, p. 49.
754. « Ariosto : Capitolo v, e Foscolo : *Sepolcri* vv. 170-172 ». (L. PRATESI, in G. DATI, *Istoria*, p. 49).
755. E. R. CURTIUS, *La littérature européenne et le Moyen Age latin*, Paris, P.U.F., 1956.
756. G. DATI, *Istoria*, p. 130.
757. Cf. *supra*, p. 72 *sqq.*
758. G. DATI, *Istoria*, p. 69.
759. ID., *ibid.*, p. 83.
760. ID., *ibid.*, p. 84.
761. ID., *ibid.*, p. 44.
762. ID., *ibid.*, p. 37.
763. ID., *ibid.*, p. 58.
764. « Non mi meraviglio se per tali operazioni Iddio ebbe infine misericordia di lui ». (ID., *ibid.*, p. 24).
765. « Questo fue miracolo a dimostrare che il Papa è vicario di Cristo e che quello che lega in terra è legato in cielo, e a dimostrare che papa Urbano era vero papa e che la scomunica si debba temere e non dispregiare ». (ID., *ibid.*, p. 35).
766. « Vi sono grande numero di buoni uomini e donne che sempre con orazioni e limosine e sante operazioni impetrano da Dio misericordia..., tale che per amore de' buoni Nostro Signore ha guardata e conservata questa città et accresciuta sopra a tutte l'altre città d'Italia ». (ID., *ibid.*, p. 170).
767. « E non voglio tacere l'augurio che gli fu pronunziato, posto che sieno cose che non vi si debba su fare fondamento di fede, non di meno non sono in tutto però da spregiare ogni volta, e quando l'uomo può fare quello medesimo per via sicura non debbe andare per via sospettosa ». (ID., *ibid.*, p. 35).
768. Ainsi, reprenant les propos de Dante, Dati écrit : « Ma la fortuna si vuole riserbare sempre qualche callaia donde entrare oltre alla difensione de' senni umani ». (p. 51). La conception est typiquement médiévale, de la Fortune comme Providence, mais Dati la fait précéder d'une phrase qui réduit la portée

- et la puissance de la Fortune par la *prudentia* telle que nous la définissons : marche lente vers le but choisi (« essendo andato a passo a passo sarebbe più sicuramente proceduto ») : pour ces problèmes, cf. *infra*, p. 301 *sqq.*
769. « Ma la fortuna non aveva deliberato ancora di vedere il fine, voleva tenerlo ancora un pezzo a bada, voleva farlo ancora più alto salire per darli maggiore caduta ». (ID., *ibid.*, p. 39).
770. Cf. *supra*, p. 158.
771. « Pare che contro a ogni consiglio e conforto di messer Giovanni Aguto, che molto sollecitava il conte d'Ormignacca del passare di là con lui e non si mettere alla fortuna, per vantaggio ch'e' vedesse, el detto Conte e' suoi caporali, più forti che savi e più arditi che pratici de' modi italiani, dispregiando ogni cosa, pareva loro dovere vincere il mondo ». (ID., *ibid.*, p. 39-40).
772. « I Fiorentini pensarono che era venuto il tempo che la fortuna apparecchiava loro quello che non arebbono saputo meglio divisare ». (ID., *ibid.*, p. 33).
773. « I beni del mondo sono nelle mani di lei e non sono sicuri che ella non gli possa loro torre, ma e' pare che le virtù abbino potenza di tenerla legata ». (ID., *Ibid.*, p. 60).
774. « Gran vantaggio ha colui nelle guerre che per sua sollecitudine e industria può sapere i portamenti e lo stato e la possa della parte contraria ; e però i detti Fiorentini che sanno tutti i pertugi d'entrare e d'uscire che sono al mondo, e a un'otta spiavano ogni dì ciò che faceva il Duca e si provvedevano a' rimedi loro onde più salutevoli potessino vincere ». (ID., *ibid.*, p. 61).
775. « Rimango bene informato de' modi come si governano i Fiorentini in tempo di guerra e bene mi piace che e' siano prudenti in ogni cosa e non mi meraviglio se viene loro fatto ogni cosa ». (ID., *ibid.*, p. 44).
776. Cf. *supra*, p. 107.
777. « Acceccavali l'ira e la passione che non potevano antivedere... che gli dava speranza di venirli fatto tosto quello che non era possibile gli fusse venuto fatto in eterno, cioè d'avere Firenze ». (ID., *ibid.*, p. 72).
778. « Egli era saputo a Firenze appunto ciò che il duca aveva d'entrata da potere spendere e sapevasi tutta la spesa che egli portava tra i soldati e in donare a' signori e in ambasciate... e sapevasi che a questa spesa li mancavano tanto l'entrate che a lui era forza gravare i suoi popoli di grandissime imposte..., preveddono i Fiorentini che delle due cose aveva a seguire l'una, cioè o essere il Duca vinto dalla forza de' nimici o che la disordinata spesa il facesse percolare ; e quasi molti avevano fatta la ragione con la penna in mano e dicevano come di cosa certa : tanto può durare ». (ID., *ibid.*, p. 74).
779. Cf. C. VARESE, *Una laudatio...*, p. 378.
780. G. DATI, *Istoria*, p. 103.
781. ID., *ibid.*, p. 84.
782. « Tu debbi sapere che la casa de' Visconti furono cittadini di Milano e' quali per grandezza e ricchezza vennono tanto alti che sì come cittadini non potevano più salire, e con l'ardire d'alcuno d'essi, a cui la fortuna fu favorevole presono il governo della città perpetuo e nel principio tanto dolcemente che ebbono fortificato lo stato loro con casseri e con gente e ancora, in tempo di sessanta anni, non sono passati in quattro gradi di loro che l'uno dopo l'altro succedendo con più asprezza si sono più insignoriti intanto che i loro sudditi sono tutti nati nella suggezione e fattisi naturali in quella ». (ID., *ibid.*, p. 14).
783. « Ma perché al mondo è pure la fama del vero che costoro, non per elezione, non per natura, non per autorità d'imperio, né per altra ragione se non di

- forza e usurpazione sono signori, volendosi nobilitare con molto spendere hanno acquistato dallo imperadore, più per cupidità di danari che per ragione, nome di Vicario ». (ID., *ibid.*, p. 14).
784. Cf. H. BARON, *The Crisis of the Early Italian Renaissance*, Princeton, 1955, vol. 1.
785. « Il Comune non può morire e il Duca era uno solo uomo mortale, che finito lui, finito lo stato suo ». (G. DATI, *Istoria*, p. 74).
786. E' pare che i tiranni abbino in costume di fare certe cose, le quali in loro hanno poca altra ragione se non un' aperta dimostrazione che vogliano che si vegga che son signori, quasi dicendo : così voglio e posso e più altrove non cercare ». (ID., *ibid.*, p. 19).
787. « Mai non presono guerra se non per avere pace ». (ID., *ibid.*, p. 41). Notons que Dati fait précéder cette affirmation d'une explication d'ordre économique : « I Fiorentini vivono della pace e fannone frutto come l'ape del mele de' fiori ».
788. ID., *ibid.*, p. 44.
789. ID., *ibid.*, p. 37.
790. Cf. *supra*, p. 67.
791. « La notte ch'e' morì fu in tutta la terra tanto terribile tempo di tempesta d'aria, con acque, di venti con le folgori e tremuoti che pareva che il mondo si volesse disfare, e in quello punto il superbo tiranno rendè la misera anima a colui che l'aveva guadagnata ». (G. DATI, *Istoria*, p. 76).
792. Pourtant les auteurs de *diari*, tel ser Naddo da Montecatini, notent soigneusement les conditions climatiques, les orages et les sécheresses, dont l'influence était grande sur le ravitaillement des grandes villes.
793. « E' non pareva a' Fiorentini che fosse loro utile e alla loro libertà avere per vicino alcuno gran signore ». (G. DATI, *Istoria*, p. 32).
794. « Seguitando la natura loro hanno sempre sospetto di chi potesse occupare e torre loro la libertà del loro reggimento popolare comune, e per questo sono nimici e contrari d'animo di chi studia occupare per tirannia e superbia la libertà, come fanno coloro che per gentilezza sdegnano di stare al pari degli altri ». (ID., *ibid.*, p. 121).
795. « Costui s'aveva una volta messo in cuore d'esser signore e re d'Italia... I Fiorentini furono la siepe che non lo lasciarono mai passare più avanti ; di certo se non fusse il sostenere de' Fiorentini non era alcuna resistenza in Italia, che gli veniva fatto che e' sarebbe stato signore di tutto e non arebbe auto pari tra' cristiani ». (ID., *ibid.*, p. 72).
796. Puossi dire che tutta la libertà stesse solo nelle mani de' Fiorentini, che ogni altra potenza li abbandonò ». (ID., *ibid.*, p. 74).
797. Il faut reconnaître cependant que Gino di Neri Capponi ne parle pas une fois de guelfes et de gibelins dans ses *Ricordi politici*, mais ceux-ci ne sont pas destinés à être publiés.
798. « La natura puose grandi alpi tra Italiani e Tedeschi, sì che ragioniamo de' fatti nostri e loro tra loro sbrighino loro faccende ». (DATI, *Istoria*, p. 64).
799. Cf. *supra*, p. 67.
800. Cf. *supra*, p. 149.
801. G. DATI, *Istoria*, p. 122.
802. « Giammai non fu loro pensiero di volere in Lombardia né di là dalle Alpi acquistare terre, perché contenti stanno ai loro termini con più sicuro stato e riposo che possedere più di lungi ». (ID., *ibid.*, p. 96).
803. ID., *ibid.*, p. 58-60.

804. « Si può dire che Iddio abbia auto misericordia de' buoni che sono e che saranno in Pisa, perché oggimai chi vorrà bene arà bene, e non aranno cagione d'esser mai più venduti, né molestati per guerra ». (ID., *ibid.*, p. 106).
805. « ...perché erano prosperati e cresciuti essendo città nuova rispetto a Pisa... » (ID., *ibid.*, p. 103).
806. ID., *ibid.*, p. 37.
807. Les termes de *ragione*, *ragionevole* (le premier au sens de compte, raison et justification, le second au sens de normal et inéluctable) reviennent sans cesse sous la plume de Dati (« Ma la forza accompagnata dalla ragione deve sempre vincere » (p. 131) ; « dicendogli che più ragionevole e migliore partito era stare alle difese » (p. 68) ; « è usanza delle battaglie che la ragione vince » (p. 53) ; « una ragione oltre a quelle che tu domandi è questa » (p. 59) ; « molti avevano fatta la ragione con la penna in mano... » (p. 74), etc.
808. « Da Carlo Magno insino a quel tempo non si ricorda che sia stato più bello esercito di gente d'arme, sicché la vittoria fu ragionevole loro la dovessino avere ». (ID., *ibid.*, p. 69).
809. ID., *ibid.*, p. 42.
810. En 1396, Morelli déconseille l'alliance avec Gênes contre Milan comme devant pousser à une guerre dispendieuse et incertaine. Il s'exclame : « Ista materia videtur mihi dura. Placeret magis dare subsidium quam facere ligam. Difficile erit solvere tot onera, imo impossibile facere tot expensas ; et dico quod hoc erit evertere mediam partem istius civitatis ». (18-4-1436, Archivio di Stato di Firenze, *Consulte e pratiche della repubblica fiorentina*, vol. 56, f° 28 v°) (cf. P. GIORGI, « Sulla cronica di G. di P. Morelli », in *Il R. Liceo Melchiorre Delfico nell'anno scolastico 1880-1881*, Teramo, 1882).
811. « Amico de' mercatanti e di ciascuno buono e nel suo tempo aveva più che il doppio migliorato la città di Pisa e di ricchezze e di avviamenti e adornamenti... » (G. DATI, *Istoria*, p. 46-47).
812. ID., *ibid.*, p. 19.
813. ID., *ibid.*, p. 85.
814. ID., *ibid.*, p. 56.
815. ID., *ibid.*, p. 92.
Achevant le tableau économique de Milan, Dati s'écrie : « Assai mi piace d'averlo inteso quanto m'hai disegnato... perché molto giova a intendere e tenere a mente l'altre cose che vi sono fatte ». (ID., *ibid.*, p. 86).
816. G. VILLANI, *Cronica*, XI, p. 94.
817. « Io non so s'io doveva mettere in principio per dignità e per eccellenza o se doppo tutti, il più onorato come debbe essere, il segno de' Fiorentini, cioè del fiorino dell'oro ». (G. DATI, *Cronica*, p. 135).
818. « ...produce gl'ingegni astuti a discernere il guadagno, el luogo et l'uso gl'incede... ad avanzarsi et conservarsi roba, a desiderare più che gli altri ricchezze... » (L. B. ALBERTI, *Della Famiglia*, Firenze, Sansoni, 1946, p. 61).
819. « Sono usciti fuori di loro terreno a cercare altre terre e provincie e paesi dove uno e un altro ha veduto da potersi avanzare un tempo e fare tesoro e tornare a Firenze, e andando a questo modo per tutti i regni del mondo e cristiani ed infedeli, hanno veduto i costumi delle altre nazioni... isciogliendo d'ogni parte il fiore e è venuto loro maggiore desiderio di vedere e d'acquistare ; e l'uno n'ha fatto venire voglia all'altro, intanto che chi non è mercatante e che non abbia cerco il mondo e veduto l'estranie nazioni delle genti e tornato alla patria con avere, non è reputato da niente ; e questo amore ha sì accesi gli

animi loro che da uno tempo in qua pare che naschino naturali a ciò ; tanto è il numero che vanno per le mondo in loro giovanezza e guadagnano e acquistano pratica e virtù e costumi e tesoro, che tutti insieme fanno una comunità di sì gran numero di valenti e ricchi uomini che non ha pari al mondo ». (G. DATI, *Istoria*, p. 59-60).

820. Cf. *supra*, p. 103.

821. ID., *ibid.*, p. 42.

822. ID., *ibid.*, p. 54.

823. « Male contenti vivevano sotto il loro signore veggendolo volere guerra che li disfaceva del mondo tra di gravezze e di non potere esercitare le loro mercanzie ». (ID., *ibid.*, p. 52). On remarquera que les considérations économiques et mercantiles s'expriment régulièrement dans le *sermo cotidianus* des hommes d'affaires (*tra di gravezze e di non potere*).

824. ID., *ibid.*, p. 138.

825. « È stato volgarmente chiamato il mare della Magra a Roma mare del Leone anticamente e sempre quanto si ricorda... e solo ora è verificato essere mare del Leone per lo segno del leone il quale segno è de' Fiorentini avendo sotto loro la città di Pisa ch'è il fiore delle marine di detto mare ». (ID., *ibid.*, p. 133-134).

826. « Essendo mercatanti non possono fare i fatti loro senza porto di mare ». (ID., *ibid.*, p. 100).

827. « Le possessioni de' Fiorentini immobili, che ne' tempi passati si stimavano venti milioni di fiorini, e il credito del Monte del Comune, che è stato in buon tempo di quattro in cinque milioni, dopo l'acquisto fatto di Pisa si stima il quarto più, perché prima era alcun dubbio sempre di potere perdere, mentre che viveva il tiranno di Lombardia nimico e Pisa era nimica ; ora che egli è morto e disfatti in perpetuo i suoi e Pisa è de' Fiorentini, e' sono sicuri di non potere avere guerra ; ogni possessione è sicura e stimasi meglio il quarto, per lo quale miglioramento vengono a essere più ricchi che mai ». (ID., *ibid.*, p. 139).

828. « Se non fussono state, non si sarebbero i Fiorentini per fortuna esercitati a guadagnare, come hanno fatto, che ne gli ha stretti la necessità e arebbono per avventura fatte dell'altre male spese più che non hanno, ché per lo bisogno se ne sono guardati ». (ID., *ibid.*, p. 137-138).

829. C. SERCAMBI, « Nota a voi Guinigi », in *Le Croniche, a cura di S. Bongi*, Roma, 1892, vol. III, p. 399-407.

830. Cf. *supra*, p. 146.

831. G. DATI, *Istoria*, p. 106.

832. A. D'ANCONA e O. BACCI, *Manuale della letteratura italiana*, Firenze, Barbera, 1894, p. 125-128.

833. Cf. *supra*, p. 73.

834. « Noi abbiamo già parlato de' casi di molta tristizia, che ricordandosene non è cuore che non intenerisca... Di che bene mi piace che noi mutiamo verso e parliamo un poco di festa e d'allegrezza ». (G. DATI, *Istoria*, p. 90).

835. ID., *ibid.*, p. 95.

836. F. SACCHETTI, *Trecentonovelle*, CXXVIII, CXCVIII ; l'expression se trouve déjà chez BOCCACE, *Décameron*, I, 6, 8-9.

837. ID., *ibid.*, p. 91.

838. Cf. E. R. CURTIUS, *La littérature européenne et le Moyen Age latin*, Paris, P.U.F., 1956.

839. G. DATI, *Istoria*, p. 114-115.

840. ID., *ibid.*, p. 115.

841. ID., *ibid.*, p. 117 et 141.
842. ID., *ibid.*, p. 117.
843. ID., *ibid.*, p. 118.
844. ID., *ibid.*, p. 119.
845. C. VARESE, *Una laudatio...*, p. 388.
846. *Lettere di un notaro a un mercante, a cura di C. Guasti*, Firenze, Le Monnier, 1880, vol. 1, p. 207.
847. Cf. *supra*, p. 102.
848. Cf. *infra*, p. 408.
849. Cf. *supra*, p. 102.
850. G. SERCAMBI, *Croniche, a cura di S. Bongi*, Roma, 1892, 3 vol. Les nouvelles abondent dans le troisième volume (deuxième partie des *Chroniques*) : cf. pp. 18, 22, 69, 227, etc. Certaines de ces nouvelles sont d'ailleurs reprises du *Novelliero*. En ce cas, les différences sont minimes : c'est le signe du fait que l'esprit qui anime les nouvelles et les paraboles politiques est substantiellement le même.
851. Giovanni di Jacopo di ser Cambi naît à Lucques le 18 février 1348, de Jacopo, marchand d'épices, et de Lucia Campori. A l'âge de vingt ans, il épouse Pina di Ciomeo, qui lui apporte la dot confortable de 800 florins d'or. Grâce aux revenus de son comptoir de *speziale*, Giovanni vit largement. Il entre très tôt dans la vie politique : dès 1377, il fait partie des Anciens et il accède en 1377 et 1400 à la charge de gonfalonier de justice. Lors de cette seconde magistrature, il se fait l'artisan de la conspiration qui va porter le soyeux Paolo Guinigi au pouvoir tyrannique. Son choix lui vaut de nombreuses récompenses financières et politiques : commandes d'État et charges publiques. Les faveurs du pouvoir, les magistratures et le commerce — qu'il n'abandonne jamais à la différence de Sacchetti — lui procurent une fortune confortable et une promotion sociale indiscutable. Lorsqu'il meurt de la peste en 1424, il possède plusieurs maisons à Lucques et de nombreuses propriétés dans le *contado*.
852. G. PETROCCHI, « Il novelliere medievale del Sercambi », *Convivium*, I (1949), p. 74-89.
853. N. SAPEGNO, *Il Trecento*, Milano, Vallardi, 1955, p. 629.
854. Cf. R. KOEHLER, « Illustrazioni comparative di alcune novelle del Sercambi », *G.S.L.I.*, 14, p. 94-101.
855. A. CHIARI, « La fortuna del Boccaccio », in *Questioni e correnti di storia letteraria*, Milano, Marzorati, 1949, p. 297.
856. L. RUSSO, « Ser Giovanni Fiorentino e Giovanni Sercambi », *Belfagor*, XI, 5 (1956), p. 500.
857. G. SERCAMBI, *Novelle, a cura di A. D'Ancona*, Bologna, Romagnoli, 1871 ; ID., *Novelle inedite, a cura di A. D'Ancona*, Firenze, Libreria Dante, MDCCCLXXXVI ; ID., *Novelle inedite, tratte dal codice trivulziano xcxciii, per cura di R. Renier*, Torino, Loescher, 1889. Dans les citations, nous distinguerons les trois éditions de la façon suivante : D'Ancona, Bologna ; D'Ancona, Firenze et Renier.
858. Il faut remarquer aussi certaines erreurs du texte de l'édition RENIER. Citons à titre d'exemple : 1. Renier propose : « Fu nel contado di Ierusalem... uno buono uomo nomato Taddeo, cristiano, di cintura e della roba assai completamente ricco ». (p. 303). L'éditeur, qui ajoute un *sic* après « cintura », n'a manifestement pas compris que la phrase est parfaitement claire à condition d'être entendue de la façon suivante : « uno buono uomo nomato Taddeo, cristiano di cintura, e della roba assai completamente ricco ». 2. Renier propose : « E con ciò sia cosa che io sappia assai bene le condizioni di queste che volete

dire essere gentili e d'alto parentado, e s'è certi della loro madre, vi dico che neuna trovare ne potete che a me leale sia... » (p. 401). En fait, il convient certainement de lire selon la leçon de S. BONGI (*Croniche*, vol. III, p. 217) : « E conciosiacosaché io sappia assai bene le conditioni di queste che volete dire essere gentili e d'alto parentado, e i secreti delle loro madri, vi dico... » Plus loin, Renier lit : « proverete con grande vostra pena quanto ha grado grave miseria avere tolta moglie per vostri preghi ». (p. 402), là où il convient de lire avec Bongi : « proverete con gran vostra pena quanto a grado grave mi sarà l'aver tolta moglie per vostri preghi ». (p. 217). Enfin, toujours dans la même nouvelle, Renier écrit : « Li baroni, omini tutti lieti, rispuoseno... », quand il faut certainement comprendre : « Li buoni uomini tutti lieti rispuoseno... » Les exemples pourraient être multipliés. On peut en conclure sans exagération qu'une partie des incorrections et des lourdeurs relevées par les critiques tient aux imperfections manifestes de l'édition Renier. C'est une raison supplémentaire pour souhaiter, avec Luigi Russo, une édition complète et scientifique du *Novelliero*.

859. Les voyageurs visitent l'Italie du Nord au Sud, depuis Côme et Feltre jusqu'à Reggio Calabria et Brindisi, en passant par la Toscane, Rome et Naples. L'itinéraire, très complexe, avec des retours en arrière fréquents, suit le plus souvent les grands itinéraires marchands de la Péninsule.
860. Cf. *supra*, p. 182.
861. Cf. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, 62, p. 218.
862. Cf. ID., *ibid.*, p. LXIV.
863. Cf. E. GARIN, in *Il Rinascimento, significato e limiti*, « Atti del III convegno internazionale sul Rinascimento », Firenze, Sansoni, 1953, p. 136 : « Ciò che a noi interessa non è di recare un giudizio morale (o moralistico) su un fenomeno : è piuttosto di afferrarne i caratteri e le forme proprie ».
864. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 29.
865. ID., *ibid.*, p. 47.
866. ID., *ibid.*, p. 151.
867. Cf. G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. Branca, Firenze, Le Monnier, 1960², VII, 7, § 25 : « E acciò che tu questo creda, io ti voglio dare un bacio per arra ». A ce propos, V. Branca rappelle (*ibid.*, p. 255, n. 2) un passage de l'*Amorosa Visione* (XLVI, 87 : « l'arra che finirà il feto ») et le traité de psychologie amoureuse d'Andrea Cappellano.
868. Cf. G. BOCCACCIO, *Decameron*, VIII, 2, § 44-45 : « La Belcolore dice che fa prego a Dio che voi non pesterete mai più la salsa in suo mortaio... Dira'le, quando tu la vedrai, che s'ella non ci presterà il mortaio, io non presterò a lei il pestello ».
869. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 83.
870. ID., *Novelle*, D'Ancona, Firenze, p. 10-11.
871. ID., *Novelle*, Renier, p. 236.
872. ID., *ibid.*, p. 208.
873. ID., *ibid.*, p. 81.
874. ID., *ibid.*, p. 172.
875. Reprenant la nouvelle de Masetto da Lamporecchio (*Décaméron*, III, 1), Ser-cambi la conclut de cette façon : « Mustachio, diventato vecchio, con molti dinari avuti da quelle monache a Lamporecchio ritornò, dove domandato quine u'era stato et come ch'avea roba guadagnato, rispondendo disse che Cristo trattava così chi corna sopra 'l capello gli pone ». (G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 242).

876. ID., *ibid.*, p. 78.
877. ID., *ibid.*, p. 89.
878. ID., *ibid.*, p. 22.
879. ID., *ibid.*, p. 98.
880. ID., *ibid.*, p. 145.
881. ID., *ibid.*, p. 307.
882. ID., *ibid.*, p. 32.
883. ID., *ibid.*, p. 39.
884. ID., *ibid.*, p. 58.
885. ID., *ibid.*, p. 17.
886. ID., *ibid.*, p. 169.
887. ID., *ibid.*, p. 23.
888. ID., *ibid.*, p. 235.
889. ID., *ibid.*, p. 89.
890. ID., *ibid.*, p. 92.
891. ID., *ibid.*, p. 277.
892. ID., *ibid.*, p. 259.
893. ID., *ibid.*, p. 54.
894. ID., *ibid.*, p. 297. Pour ce lieu-dit, cf. *Il libro degli affari proprii di casa di Lapo di Giovanni Niccolini dei Sirigatti*, édition critique et commentée par C. BEC, p. 100.
895. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 297.
896. ID., *ibid.*, p. 115.
897. ID., *ibid.*, p. 112.
898. ID., *ibid.*, p. 118.
899. ID., *ibid.*, p. 178.
900. ID., *ibid.*, p. 169.
901. ID., *ibid.*, p. 192.
902. ID., *ibid.*, p. 281.
903. ID., *ibid.*, p. 28.
904. ID., *ibid.*, p. 235.
905. F. SACCHETTI, *Trecentonovelle*, CLIX, CC, etc.
906. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 281.
- 906 bis. ID., *ibid.*, p. 325.
907. ID., *ibid.*, p. 253.
908. ID., *ibid.*, p. 236.
909. ID., *ibid.*, p. 65.
910. ID., *ibid.*, p. 228.
911. ID., *ibid.*, p. 150.
912. ID., *ibid.*, pp. 211 et 310.
913. ID., *ibid.*, p. 316.
914. ID., *ibid.*, p. 338.
915. ID., *ibid.*, p. 329.
916. ID., *Novelle*, D'Ancona, Firenze, p. 38.
917. ID., *Novelle*, Renier, p. LXI.
918. ID., *ibid.*, pp. 153 et 156.
919. ID., *ibid.*, p. 2, etc.
920. ID., *ibid.*, p. 122.
921. ID., *ibid.*, pp. 109, 111, 112, 113.
922. ID., *ibid.*, p. 353.

923. ID., *ibid.*, p. 158.
 924. ID., *ibid.*, p. 162.
 925. ID., *ibid.*, p. 22.
 926. ID., *ibid.*, p. 197.
 927. ID., *ibid.*, p. 329.
 928. ID., *ibid.*, p. 36.
 929. ID., *ibid.*, p. 116.
 930. Dans ses *Croniche*, Sercambi cite à plusieurs reprises le *Dittamondo*, les poésies de Soldanieri, la *Divine Comédie*. Mieux, il recopie en se l'attribuant le commentaire de Jacopo Della Lana à la *Divine Comédie* (ms. Laurenziano Mediceo Palatino LXXIV). Aussi bien le conteur possédait-il trois exemplaires du chef-d'œuvre de Dante (cf. *Atti civili del Potestà di Lucca*, 1038, f° 52-53 : « una comedia di Dante disposto colle coverte bianche, cioè il purgatorio ; una comedia di Dante del paradizo ; un testo di Dante in carta montonina »).
 931. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 111.
 932. ID., *ibid.*, p. 393.
 933. ID., *ibid.*, p. 211.
 934. ID., *ibid.*, p. 426.
 935. ID., *ibid.*, p. 32.
 936. ID., *ibid.*, p. 357.
 937. Cf. L. MIROT, « Études lucquoises », *Bibliothèque de l'École des Chartes*, LXXXVIII, 1927.
 938. Sercambi se rendit à Paris en 1420 pour tenter de récupérer tout ou partie de l'héritage de son oncle, Giglio, mort dans cette ville en 1404, qui s'était enrichi comme fournisseur de Jean sans Peur durant la campagne de Nicopolis.
 939. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 36.
 940. ID., *ibid.*, p. 197.
 941. ID., *Novelle*, D'Ancona, Bologna, n° 14.
 942. ID., *Novelle*, Renier, p. 158.
 943. ID., *ibid.*, p. 9.
 944. ID., *ibid.*, p. 318.
 945. ID., *Novelle*, D'Ancona, Bologna, n° 15.
 946. « Fatto a sé venire quanti mercatanti lucchesi erano in Parigi, con tutti i drappi che quine erano, e' di quelli prese e fatto bellissime robe ; in fra l'altre ne fè fare due ... di valuta più di franchi duecento mila ». (ID., *Novelle*, Renier, p. 362).
 947. « Taisso se ne andò a uno giovane cambiatore nomato Cione, dicendogli : — Io vorrei cambiare per Vinigia fiorini duemila. Lo giovane disse : — Io sono contento. E preso da Taisso duemila fiorini, gli fè una lettera in Vinigia che a Orso fusseno dati ». (ID., *ibid.*, p. 215).
 948. G. BOCCACCIO, *Decameron*, II, 2.
 949. « Avendo il detto Castagna bisogno di comprare panni, diliberò andar verso Verona e fè fare una lettera di molti fiorini, che in Verona gli fusseno dati, e alquanti dinari si mise in tasca ». (G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 215).
 950. G. BOCCACCIO, *Decameron*, II, 4.
 951. G. SERCAMBI, *Novelle*, D'Ancona, Bologna, n° 14.
 952. « Comperò un grandissimo legno, e quello tutto, di suoi denari, caricò di varie mercatantie... » (G. BOCCACCIO, *Decameron*, II, 2, § 6).
 953. Emmanuel PILOTI, *Traité sur le passage en Terre Sainte (1420)*, publié par P. H. Dopp, Louvain-Paris, 1958, p. 149.

954. F. SACCHETTI, *Trecentonovelle*, LII.
955. « Andò per lo primo libro della compagnia, e a Grabino lo mostrò... E apertolo : — La prima scritta, disse, è di mia mano, e quest'altra è di Cionello. Cionello, avendo sentito e veduto si accertò lui essere Grabino ». (G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 134-135).
956. « Lo proposto disse : — Prima che ad altro si vegna, bisogna che si faccia una borsa di dinari, acciò che in nelle cose necessarie siamo per li nostri dinari soccorsi. Subito misseno mano a' dinari, et fatto un monte di fiorini tre mila, in mano al proposto dati : — Quando questi saranno spesi, metteremo delli altri ; lo preposto, vedendo la quantità de' dinari et la buona volontà di metter de' nuovi, disse : — Omai stiamo allegri che la brigata capiterà bene ». (ID., *ibid.*, p. 6).
957. ID., *ibid.*, p. 134.
958. Ainsi on relève au hasard des pages du *Trecentonovelle* : « prender la tenuta » (XCVIII), « fare convegna » (CXLVIII), « porre denunzia » (CLXIII), « fare fine » (LII), etc. Mieux, le terme technique de « soppressa » (presse à sécher le drap), pris en son sens réel dans la nouvelle XCIII, est pris au figuré dans la nouvelle CX (des porcs de saint Antoine étouffant dans la ruelle d'un lit).
959. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 175.
960. *Décameron*, v, 4.
961. ID., *ibid.*, p. 391.
962. Cf. *supra*, p. 81.
963. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 292.
964. F. SACCHETTI, *Trecentonovelle*, Proemio : « Io, Franco Sacchetti fiorentino... E non è da maravigliare se la maggior parte delle dette novelle sono fiorentine ».
965. On ne connaît, en effet, pas plus de deux manuscrits du *Novelliero*. Jamais donc les nouvelles de Sercambi ne furent divulguées dans le monde mercantile comme le furent les nouvelles de Boccace.
966. Cf. *infra*, p. 364.
967. Ainsi ser Antonio da Cortona, chancelier des Anciens de Lucques, qui fut en correspondance avec Salutati.
968. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 188.
969. ID., *ibid.*, p. 51.
970. ID., *ibid.*, p. 53.
971. ID., *ibid.*, p. 169.
972. Cf. *Trecentononovelle*, CVIII, par exemple.
973. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 39.
974. ID., *ibid.*, p. 98.
975. ID., *ibid.*, p. 158.
976. ID., *ibid.*, p. 53.
977. ID., *ibid.*, p. 158.
978. Les introductions des récits du *Trecentonovelle* procèdent souvent de la même façon que celles du *Novelliero*. Cependant leur démarche est bien moins systématique et d'autre part la vivacité du ton rend le procédé moins sensible. Sercambi, au contraire, est lent, pour ne pas dire compassé, lorsqu'il place ses acteurs.
979. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 172.
980. ID., *ibid.*, p. 181.
981. ID., *ibid.*, p. 197.
982. ID., *ibid.*, p. 214.

983. « *Avendo il comune di Luccha ciò sentito, subito comandate le cerne, pensando si potesse la torre tenere, e cavalcato fino a Santo Pellegrino... e non potendo valicare l'alpe..., funno costrecti ritornare a rieto...* » (C. SERCAMBI, *Croniche*, vol. 1., p. 320). Le récit de cet épisode se finit d'ailleurs à la manière de la plupart des nouvelles du même auteur, par un *e così* semblable au typique *e per questo modo* des nouvelles : « *E così il comune di Luccha perdeo tistamente la dicta roccha, che con gran faticha e molta spesa s'era conquistata* ». (ID., *ibid.*, p. 321). Les exemples pourraient être multipliés.
984. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 348.
985. ID., *ibid.*, p. 349.
986. ID., *ibid.*, p. 346.
987. ID., *ibid.*, p. 186.
988. ID., *ibid.*, p. 91.
989. ID., *ibid.*, p. 63.
990. ID., *ibid.*, p. 65.
991. ID., *ibid.*, p. 214.
992. ID., *ibid.*, p. 57.
993. ID., *ibid.*, p. 64.
994. ID., *ibid.*, p. 110.
995. ID., *ibid.*, p. 111.
996. ID., *ibid.*, pp. 165-166.
997. F. SACCHETTI, *Trecentonovelle*, CXLVII, CLI, etc.
998. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 87.
999. ID., *ibid.*, p. 249.
- 1 000. ID., *ibid.*, p. 296.
- 1 001. ID., *ibid.*, pp. 296-297.
- 1 002. G. BOCCACCIO, *Decameron*, II, 2, § 24.
- 1 003. ID., *ibid.*, II, 5, § 8.
- 1 004. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 236.
- 1 005. G. BOCCACCIO, *Decameron*, II, 3.
- 1 006. ID., *ibid.*, II, 3, § 30 *sqq.*
- 1 007. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 197.
- 1 008. ID., *ibid.*, p. 58.
- 1 009. ID., *ibid.*, p. 218.
- 1 010. Jamais Sercambi ne décrit le vêtement ou le physique de ses personnages, au contraire de Sacchetti : c'est encore là le signe de ce qu'ils sont des types plus que des hommes.
- 1 011. ID., *ibid.*, p. 7.
- 1 012. ID., *ibid.*, p. 15.
- 1 013. ID., *ibid.*, p. 23.
- 1 014. ID., *ibid.*, p. 26.
- 1 015. ID., *ibid.*, p. 12.
- 1 016. ID., *ibid.*, p. 37.
- 1 017. ID., *ibid.*, p. 72.
- 1 018. ID., *ibid.*, p. 218.
- 1 019. Cf. H. GOUIER, *Le théâtre et l'existence*, Paris, Aubier, 1952.
- 1 020. G. BOCCACCIO, *Decameron*, IV, 9.
- 1 021. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 338.
- 1 022. ID., *Ibid.*, p. 83.

- 1 023. On peut, en un certain sens, rapprocher la démarche de Sercambi de celle de Sacchetti dans les *Sposizioni di Vangeli*. Car c'est le même « apriorisme » : de la *quaestio* à l'*exemplum* (ordre inverse de celui qui est suivi dans le *Trecentonovelle*). Or il est certain que cette démarche abstraite ne peut aboutir qu'à la création de caractères, de types, plus que de personnages.
- 1 024. Cette hostilité est d'autant plus grande que Sercambi se juge mal payé des services qu'il rendit aux Guinigi. A toute occasion il manifeste sa rancœur : dans le *Novelliero* (*Proemio*, p. 7) ; dans les *Croniche* (vol. III, p. 338).
- 1 025. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 293.
- 1 026. Cf., par exemple, G. BOCCACCIO, *Decameron*, IV, 2, § 8, « Vinegia d'ogni bruttura ricevitrice » et F. SACCHETTI, *Trecentonovelle*, LXXI, « sono chiamati veneziani porci ».
- 1 027. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 58.
- 1 028. ID., *ibid.*, p. 387.
- 1 029. ID., *ibid.*, p. 393.
- 1 030. Boccace n'est pas systématique dans ses jugements comme l'est Sercambi. Il ne manque jamais, par exemple, de dire du bien de l'aristocratie génoise (*Decameron*, I, 8, § 5). Quant à son hostilité envers Venise, elle est le reflet d'une part de la politique florentine, qui s'appuie traditionnellement au Trecento sur l'alliance ou l'amitié avec Gênes, et d'autre part des rivalités opposant les commerçants vénitiens et florentins dans le royaume de Naples.
- 1 031. Dans ses nouvelles « chorales » (*Trecentonovelle*, CLIX, CLX), Sacchetti représente dans ses réactions propres la foule florentine des quartiers les plus animés.
- 1 032. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 176.
- 1 033. ID., *ibid.*, p. 158.
- 1 034. ID., *ibid.*, p. 9.
- 1 035. ID., *ibid.*, p. 80. Cf. *Trecentonovelle*, CLXXXVII.
- 1 036. ID., *ibid.*, p. 269. Cf. *Decameron*, I, 10.
- 1 037. ID., *ibid.*, p. 263.
- 1 038. ID., *ibid.*, p. 171.
- 1 039. Ainsi dans une imitation de la nouvelle de Grisélidis (*Decameron*, X, 10) : le *Novelliero* reprend le thème de Boccace sans grand changement (p. 401 *sqq.*), cependant que les *Croniche* (vol. III, pp. 221, 222, 225) insèrent de force dans le cours du récit des vers moralisants du *Distamondo* et de la tradition orale.
- 1 040. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 31, 71, etc.
- 1 041. ID., *ibid.*, p. 25.
- 1 042. ID., *ibid.*, p. 73.
- 1 043. ID., *ibid.*, p. 22.
- 1 044. ID., *ibid.*, p. 122.
- 1 045. ID., *ibid.*, p. 228.
- 1 046. Il imite ainsi les nouvelles suivantes du *Decameron* : II, 5 ; III, 1 ; III, 2 ; III, 3 ; III, 4 ; III, 8 ; III, 10 ; V, 4 ; VII, 3 ; VII, 2 ; VIII, 1.
- 1 047. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 188.
- 1 048. ID., *ibid.*, p. 32.
- 1 049. ID., *ibid.*, p. 349.
- 1 050. MASUCCIO SALERNITANO, *Novellino*, Napoli, Morano, 1874 : « La donna, che discretissima era... tutta godeva per lo sentire le sue bellezze sì altamente lodare, sì come colei che aveva col peccato originale insieme contratta la innata passione che hanno già tutto lo resto del sesso femminile, le quali universalmente tengono che tutta la loro fama, onore e gloria non consista in altro se non ad essere

- amate, vagheggiate, e di bellezza esaltate, e vorrebbero più presto esser tenute belle e viziose, che virtuosissime e brutte repute. » (I, l.)
- 1 051. C'est le sens de la nouvelle de madonna Bambacchia (*Novelle*, Renier, p. 136) intitulée *De natura femmini*, dans laquelle Sercambi fait dire par sa protagoniste que la femme est naturellement portée à satisfaire ses besoins sexuels, de même que le canard est instinctivement poussé à se jeter à l'eau.
- 1 052. L. Russo, « Ser Giovanni Fiorentino e Giovanni Sercambi », *Belfagor*, XI, 5 (1956), p. 504.
- 1 053. Ainsi Antonio degli Alberti (1360-1415), le célèbre propriétaire de la villa du Paradiso, auteur, entre autres compositions, d'une *sestina* pétrarquaisante (« Fra l'Ariete e 'l Tauro... », in *Poeti Minori del Trecento, a cura di N. SAPEGNO*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952, p. 232) et Francesco d'Albotianco, lui aussi issu de la *gente Alberti*, « homme magnificient » selon Panormita (*Epistularum...*, Venezia, 1553, p. 65) et auteur, malgré tout, d'une longue lamentation en vers où il appelle la mort de ses vœux (cf. F. FLAMINI, *La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*, Pisa, Nistri, 1891, p. 416).
- 1 054. Une des veines de la poésie de Burchiello est la réaction contre les imitateurs de Dante et Pétrarque. Il est « una delle tante voci che si sono in ogni tempo levate per la spontaneità contro la dottrina ». (M. FUBINI, *Studi sulla letteratura del Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1947, p. 16). Cf., par exemple, deux vers de la *tenzone* avec Leon Battista Alberti : « Ma reverendo tua soverchia rima / nel dir superbo ch'i' ho tanto a schivo... » (*Le più belle pagine del Burchiello e dei burchielleschi, scelte da E. Giovanetti*, Milano, Garzanti, 1940, p. 192).
- 1 055. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 244-245.
- 1 056. ID., *ibid.*, p. 249.
- 1 057. ID., *ibid.*, p. 272.
- 1 058. ID., *ibid.*, p. 387.
- 1 059. ID., *ibid.*, p. 341.
- 1 060. Cf. *Décaméron*, VIII, 3 ; VIII, 6 ; IX, 3 ; IX, 5.
- 1 061. « Salvestro... confessato il suo peccato et assoluto dal prete, passò di questo mondo, et in una fossa colla morta fu soppellito ; et per questo modo Salvestro, volendo isvergognare, fu isvergognato ». (G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 88). Cf. *Décaméron* IV, 1, § 62 et IV, 9, § 25.
- 1 062. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 60.
- 1 063. ID., *ibid.*, p. 206.
- 1 064. ID., *ibid.*, p. 214.
- 1 065. ID., *ibid.*, p. 211.
- 1 066. ID., *ibid.*, p. 287.
- 1 067. ID., *Novelle*, D'Ancona, Bologna, p. 76-77.
- 1 068. ID., *Novelle*, Renier, p. 9, etc.
- 1 069. ID., *Novelle*, Renier, p. 249, etc.
- 1 070. ID., *ibid.*, p. 178.
- 1 071. ID., *ibid.*, *Proemio*, p. 4.
- 1 072. ID., *ibid.*, p. 84.
- 1 073. F. SACCHETTI, *Trecentonovelle*, CCH.
- 1 074. ID., *ibid.*, LXXVIII.
- 1 075. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 21.
- 1 076. ID., *ibid.*, p. 29.
- 1 077. ID., *ibid.*, p. 207.

- 1 078. ID., *ibid.*, p. 213.
- 1 079. ID., *ibid.*, p. 349, nouvelle tirée de celle de Peronella (*Décameron*, VII, 2).
- 1 080. Cependant SERCAMBI hésite parfois, proposant en même temps une version tragique (*Novelle*, Renier, p. 413) et une version comique (*ibid.*, p. 43) de la même nouvelle. De la même façon, il donne de la nouvelle de frate Puccio (*Déc.*, III, 4) une imitation tragique (*Novelle*, Renier, p. 277) et une imitation « a lieto fine » (*ibid.*, p. 419).
- 1 081. *Décameron*, VI, 10. Les critiques (Renier, Chiari) ont omis de relever la correspondance entre cette nouvelle et la 64^e de Sercambi (édition Renier).
- 1 082. Aussi bien cette allusion aux mœurs du protagoniste n'est développée qu'au début de la nouvelle. Peu conforme au rôle de justicier finalement confié à celui-ci, l'idée en disparaît bientôt.
- 1 083. G. SERCAMBI, *Novelle*, Renier, p. 227.
- 1 084. ID., *ibid.*, p. 217.
- 1 085. ID., *ibid.*, p. 191.
- 1 086. ID., *ibid.*, p. 352.
- 1 087. ID., *ibid.*, p. 221.
- 1 088. ID., *ibid.*, p. 61.
- 1 089. ID., *ibid.*, p. 63.
- 1 090. ID., *ibid.*, p. 80.
- 1 091. ID., *ibid.*, p. 164.
- 1 092. ID., *ibid.*, p. 123.
- 1 093. ID., *ibid.*, p. 185.
- 1 094. ID., *ibid.*, p. 196.
- 1 095. ID., *ibid.*, p. 221.
- 1 096. ID., *ibid.*, p. 116.
- 1 097. ID., *ibid.*, p. 353.
- 1 098. Gentile SERMINI DA SIENA, *Le novelle*, Livorno, Vigo, 1874 (cf. par exemple, I. Vanino e Montanina ; II. Suor Savina et frate Girolamo ; IX, X, XI, Puccio da Barletta).
- 1 099. Masuccio SALERNITANO, *Il Novellino*, Napoli, Morano, 1874 (cf. XXXI, *Pietosa fuga di due amanti* et, à ce propos, M. FUBINI, *Studi sul Rinascimento*, Firenze, 1948).

